594. **Allegato B**

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

PAG.

ATTI DI INDIRIZZO:

Mozioni:

Commercio 1-00893 28355
Commercio 1-00894 28356
Forcolin 1-00895 28359
Montagnoli 1-00896 28359

Risoluzione in Commissione:

III Commissione:

Evangelisti 7-00796 28362

ATTI DI CONTROLLO:

Presidenza del Consiglio dei ministri.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Bernardini 5-06279 28363

Interrogazioni a risposta scritta:

Reguzzoni 4-15118 28367
Di Pietro 4-15119 28368

PAG.

Affari esteri.

Interpellanza urgente
(ex *articolo 138-*bis *del regolamento):*

Melchiorre 2-01381 28369

Interrogazione a risposta in Commissione:

Menia 5-06281 28370

Interrogazione a risposta scritta:

Palomba 4-15123 28372

Affari europei.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Alessandri 5-06282 28373

Beni e attività culturali.

Interrogazioni a risposta immediata:

Scalera 3-02134 28374
Testa Nunzio Francesco 3-02135 28375

Difesa.

Interrogazione a risposta scritta:

Rugghia 4-15121 28375

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PAG.

Economia e finanze.

Interpellanze urgenti
(ex articolo 138-bis del regolamento):
Iannaccone 2-01378 28376
Savino 2-01380 28377

Interpellanza:
Garagnani 2-01376 28379

Interrogazione a risposta immediata:
Dozzo 3-02136 28379

Interrogazione a risposta orale:
Burtone 3-02132 28380

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

VI Commissione:
Della Vedova 5-06285 28381
Barbato 5-06286 28381
Forcolin 5-06287 28382
Causi 5-06288 28383
Ravetto 5-06289 28384

Interrogazione a risposta in Commissione:
Fluvi 5-06280 28385

Interrogazione a risposta scritta:
Polledri 4-15115 28386

Infrastrutture e trasporti.

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):
Barani 2-01377 28387

Interno.

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

I Commissione:
Tassone 5-06283 28392
Zaccaria 5-06284 28392

Interrogazione a risposta scritta:
Bitonci 4-15117 28393

PAG.

Lavoro e politiche sociali.

Interrogazioni a risposta in Commissione:
Rigoni 5-06276 28394
Bitonci 5-06278 28394

Interrogazione a risposta scritta:
Bitonci 4-15116 28395

Politiche agricole, alimentari e forestali.

Interrogazione a risposta in Commissione:
Carlucci 5-06277 28396

Salute.

Interrogazione a risposta orale:
Binetti 3-02133 28397

Interrogazione a risposta scritta:
Brambilla 4-15122 28398

Sviluppo economico.

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):
Bitonci 2-01379 28398

Interrogazione a risposta orale:
Compagnon 3-02131 28399

Interrogazione a risposta scritta:
Bragantini 4-15120 28400

Apposizione di una firma ad una mozione 28401

Apposizione di firme ad interrogazioni ... 28401

Pubblicazione di un testo riformulato 28402

Interrogazione a risposta immediata:
Ruvolo 3-02118 28402

Ritiro di documenti di indirizzo 28403

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo .. 28403

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 28403

ATTI DI INDIRIZZO

Mozioni:

La Camera,

premesso che:

a partire dal 1° gennaio 2012, è entrato in vigore il nuovo regime dei contribuenti « minimi » o « regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità », così come introdotto dall'articolo 27 del decreto legge n. 98 del 2011 (cosiddetto « Manovra correttiva »), in sostituzione dell'attuale regime dei « minimi » di cui all'articolo 1, commi da 96 a 117, della legge n. 244 del 2007;

a decorrere dal 2012 il nuovo regime dei « minimi » è quindi applicabile esclusivamente:

a) alle persone fisiche che intraprendono un'attività d'impresa o di lavoro autonomo;

b) alle persone fisiche che hanno intrapreso un'attività d'impresa o di lavoro autonomo a partire dal 1° gennaio 2008;

c) per il periodo d'imposta di inizio dell'attività e per i 4 successivi;

l'applicazione è comunque ammessa anche oltre il quarto periodo d'imposta successivo a quello di inizio dell'attività, fino al compimento del trentacinquesimo anno di età;

la norma stabilisce espressamente che tutti i contribuenti che hanno aperto la partita IVA prima del 1° gennaio 2008, a prescindere dalla loro età, non potranno comunque accedere al nuovo regime dei « minimi » in vigore dal 1° gennaio 2012, indipendentemente dal fatto che dal 2008 al 2011 abbiano adottato il vecchio regime dei « minimi »;

inoltre il contribuente che sceglie di applicare il nuovo regime dei « minimi » a partire dal 2012 deve essere in possesso dei seguenti requisiti:

non deve aver esercitato, nei 3 anni precedenti l'inizio dell'attività, un'attività artistica, professionale o d'impresa, anche in forma associata o familiare;

l'attività da esercitare non deve costituire, in nessun modo, mera prosecuzione di un'altra attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo, escluso il caso in cui tale attività costituisca un periodo di pratica obbligatoria ai fini dell'esercizio dell'arte/professione;

se l'attività costituisce il proseguimento di un'impresa esercitata da un altro soggetto, l'ammontare dei ricavi del periodo d'imposta precedente non deve essere superiore a euro 30.000;

a seguito dell'introduzione dei nuovi requisiti elencati sopra, molti contribuenti non avranno più diritto alla fruizione delle agevolazioni concesse dal regime già dal periodo di imposta 2012 e rientreranno automaticamente in un regime contabile semplificato (cosiddetto degli « ex minimi ») che prevede sempre l'esonero dall'IRAP, ma stabilisce il calcolo dell'IRPEF con il metodo ordinario e la soggezione agli studi di settore e ai parametri di legge, mentre fino ad oggi era prevista un'imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi e relative addizionali del 20 per cento e l'esclusione dagli studi di settore e dai parametri;

si tratta di un elevato numero di contribuenti che, visto anche il particolare momento di crisi economica, dovranno fuoriuscire da un regime particolarmente favorevole sia in termini di riduzione del carico sia per quanto riguarda gli adempimenti fiscali,

impegna il Governo

ad assumere ogni iniziativa utile al fine di prevedere l'esonero dall'applicazione dell'IVA e degli studi di settore per coloro

che, in carenza dei nuovi requisiti di accesso alle disposizioni introdotte dall'articolo 27 del decreto-legge n. 98 del 2011, sono costretti ad uscire dal regime speciale dei « contribuenti minimi ».

(1-00893) « Commercio, Lo Monte, Lombardo, Oliveri, Brugger ».

La Camera,

premesso che:

la consistente accentuazione di eventi meteo-climatici, per molti aspetti anomali, aggrava costantemente la vulnerabilità del territorio del nostro Paese;

la superficie del territorio italiano a rischio idrogeologico è pari a 21.504 chilometri quadrati, di cui 13.760 per frane e 7.744 per alluvioni e rappresenta il 7,1 per cento della superficie nazionale. I comuni interessati sono 5.553, pari al 68,8 per cento del totale;

l'elevata esposizione al suddetto rischio di frane e alluvioni costituisce un problema di grande rilevanza sociale, sia per il numero di vittime che per i danni prodotti alle abitazioni, alle industrie ed alle infrastrutture;

le cause del dissesto idrogeologico sono da ricercarsi, oltre che nella fragilità territorio, anche nella modificazione radicale degli equilibri idrogeologici lungo i corsi d'acqua e nella mancanza d'interventi manutentivi da parte dell'uomo soprattutto nelle aree montane in abbandono;

l'elevata vulnerabilità del territorio annovera tra le possibili cause oltre ai fattori naturali anche e soprattutto i fattori antropici quali ad esempio l'errata pianificazione territoriale, lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, i criteri di difesa del suolo frammentari e spesso non coerenti. Non sempre, infatti, è stato seguito un modello di sviluppo compatibile con le esigenze difesa del suolo e di conseguenza le situazioni di degrado e di rischio potenziale o aumentate, ed hanno comportato negli ultimi anni un elevato impegno di spesa, da parte degli enti pubblici, per il risanamento dei danni provocati da frane e alluvioni;

le recenti calamità abbattutesi sul nostro Paese ci impongono un imperativo non più eludibile: quello di uscire dalla cultura dell'emergenza per incentivare una nuova cultura della prevenzione dei rischi ambientali;

l'avvicendarsi di calamità naturali come terremoti ed alluvioni ed il relativo stanziamento di cospicui fondi per la ricostruzione del territorio rappresentano un'emergenza, al punto che qualsiasi decisione amministrativa non scaturisce dalla diligente, corretta, sana e buona programmazione ma viene sovente trasformata in una contingenza ove poter operare ricorrendo a decreti straordinari o ad ordinanze, o come sistema per introdurre forzature negli i strumenti di programmazione nazionale;

tale approccio ha portato a considerare i corsi d'acqua semplici manifestazioni idrauliche da cui difendersi in nome della sicurezza della vita umana, come « qualcosa » che incute timore e che contribuisce alla diffusione della cosiddetta « difesa passiva del territorio », una politica, cioè, che, basandosi esclusivamente o quasi sulla ricostruzione e sulla riparazione a danno avvenuto, instaura quella logica perversa dell'intervento straordinario, mettendo, così, in secondo piano i sistemi della prevenzione;

il ricorrere di fenomeni di dissesto idrogeologico negli ultimi anni non può essere attribuito ad eventi esclusivamente naturali o solo alle intemperanze del clima ma anche e soprattutto a un modello di sfruttamento intensivo e poco programmato del territorio, primo fra tutti l'abusivismo edilizio;

occorre adottare una strategia di intervento di lungo respiro, capace di inquadrare i vari interventi in una più generale ipotesi di sistemazione idrogeologica del territorio nazionale per elimi-

nare le criticità esistenti, ed operare una inversione di rotta condannando con forza l'ordinarietà della pianificazione straordinaria, superando la cultura dell'emergenza permanente e modificando la politica finora adottata nella pianificazione e nella gestione dei corsi d'acqua e del territorio, contrastando qualsivoglia forma di cementificazione selvaggia, di abusivismo, di ricorso a sanatorie edilizie, e sostenendo una sorta di contaminazione di saperi, un'azione interdisciplinare in grado di coinvolgere, oltre a quelle tradizionali dell'ingegneria idraulica, le competenze di ecologia, geologia, ingegneria ambientale, architettura del paesaggio, biologia e scienze forestali;

nel quadro dei fattori che concorrono a definire la pericolosità di un'area rispetto ad eventi di dissesto idrogeologico, l'attività antropica riveste un ruolo determinante. Spesso l'incidenza umana modifica le dinamiche naturali, incrinando i delicati equilibri di un territorio ad alta fragilità, innescando, con una sorta di reazione a catena, nuovi fattori di rischio oppure incrementando la pericolosità di fenomeni di dissesto già presenti;

dal rapporto « Ecosistema Rischio 2009 », indagine condotta da Legambiente e dal dipartimento per la protezione civile, emerge che complessivamente sono ancora troppe le amministrazioni comunali che tardano a implementare un efficace ed adeguata politica di prevenzione, informazione e pianificazione d'emergenza. Soltanto il 34 per cento del comuni risulta infatti svolgere un lavoro positivo di mitigazione del rischio idrogeologico, che è conseguibile soltanto attraverso una politica congiunta di previsione e prevenzione. Quasi un comune su tre non fa praticamente nulla per ridurre i rischi e prevenire i danni conseguenti ad alluvioni e frane;

sempre riguardo alla questione delle risorse finanziarie sono state sottolineate varie criticità: oltre alla loro insufficienza per coprire i costi di ripristino dei luoghi colpiti da fenomeni di dissesto idrogeologico, i criteri di ripartizione delle risorse hanno finora tenuto conto soltanto degli indici demografici e di superficie delle regioni, causando talune sproporzioni. Pertanto, occorrerebbe ancorare l'erogazione dei fondi disponibili a parametri maggiormente legati alle effettive condizioni di rischio;

con due distinte risoluzioni parlamentari, del 4 febbraio 2009 (n. 8-00030) e del 24 aprile 2009 (n. 8-00040), ben antecedenti dunque ai tragici eventi alluvionali degli ultimi anni, la Commissione VIII della Camera dei deputati ha impegnato il Governo ad incrementare i fondi della protezione civile diretti al ripristino delle condizioni di sicurezza del territorio, ad individuare adeguati stanziamenti per il fondo per l'assetto idrogeologico del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e a sostenere ed attuare un organico programma di interventi diretti principalmente alla prevenzione del rischio idrogeologico ed alla manutenzione del territorio ed in tale ambito ad individuare confacenti risorse economiche;

purtroppo, il verificarsi di fenomeni eccezionali dovuti ad avversità atmosferiche non è prevedibile né costante nel tempo: non ci sono fattori di incidenza che possono preannunciare tali fenomeni. L'unica sicurezza è che le gravi conseguenze dei fenomeni meteorologici sul territorio e soprattutto in termini di vite umane sono inscindibilmente collegate con la vulnerabilità e fragilità del nostro territorio e con la struttura idraulica e geologica del terreno;

l'emergenza sembra essere stata negli ultimi decenni e da parte dei governi che si sono avvicendati, quasi una « cultura amministrativa » ove si è persa qualsiasi iniziativa di programmazione ordinaria, fino a rappresentare la questione ordinaria dell'intero assetto territoriale del nostro suolo;

ancora oggi, non a caso, ad ogni piena, ad ogni evento alluvionale eccezionale, ricompaiono puntuali le proposte ed

i meccanismi dell'intervento straordinario delle grandi opere, al di fuori di piani e programmi adeguati che rischiano di sconfinare in un sistema di interventi disarticolati;

affrontare le calamità naturali alluvioni esclusivamente come « emergenza » significa, altresì, semplificare i problemi, restringere i tempi, facilitare la lettura delle cause ripercorrendo il più delle volte scelte ed indirizzi, ma anche errori, del passato;

il più delle volte i disastri ambientali che vedono protagonisti i fiumi italiani sono infatti la diretta conseguenza di scelte sciagurate compiute dall'uomo come l'abusivismo o l'urbanizzazione delle aree golenali. Diventa improrogabile allora che soprattutto i sindaci segnino un'inversione di tendenza verso la buona gestione del territorio, mettendo la sicurezza del cittadini tra le priorità assolute della loro amministrazione;

ben il 90 per cento dei comuni hanno nel proprio territorio abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio frana. Più della metà dei comuni, il 56 per cento vedono addirittura sorgere in aree a rischio fabbricati industriali. Di fronte ad una situazione tanto grave ancora oltre il 40 per cento non svolge attività di manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua e delle opere di difesa idraulica, poco di un comune su tre ha realizzato reti di monitoraggio per l'allerta della popolazione in caso di pericolo e solo il 54 per cento è attivo nelle delocalizzazioni dei fabbricati dalle aree a rischio e nelle opere di consolidamento del versanti franosi o dei corsi d'acqua;

negli ultimi anni gli stanziamenti per la difesa del suolo da parte dello Stato sono stati costantemente ridotti. Le risorse finanziarie si sono concentrate su investimenti *una tantum* stanziati in occasione delle emergenze piuttosto che sulla programmazione ordinaria;

i costi delle emergenze, peraltro notevoli, possono essere ridotti solo se si interviene in via preventiva attraverso una costante manutenzione. Da un'indagine sulle esigenze manutentorie è emerso che occorre un programma poliennale di interventi che, nell'attuale situazione della finanza pubblica, potrebbe essere finanziato attraverso limiti di impegno di durata quindicennale;

la legge n. 191 del 2009 (legge finanziaria per il 2010), all'articolo 2, comma 240, ha destinato ai piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico (individuate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentite le autorità di bacino e il dipartimento della protezione civile) 900 milioni di euro a valere sulle disponibilità del Fondo infrastrutture, attraverso accordi di programma con le regioni;

il 20 gennaio 2012 il Cipe, con l'approvazione della delibera cosiddetta « Frane e versanti » ha sbloccato 679,7 milioni di euro per interventi contro il dissesto idrogeologico nel Mezzogiorno grazie ai quali verranno finanziati 518 interventi identificati tra il 2010 e il 2011 attraverso un processo di collaborazione tra le sette regioni del sud interessate e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Sulla cifra totale, 352 milioni sono messi a disposizione dalle Regioni sui Programmi attuativi regionali e 262 milioni attraverso i programmi attuativi interregionali. Le sette regioni del Mezzogiorno che beneficeranno degli interventi sono, oltre alla Campania, Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia,

impegna il Governo:

ad adottare una strategia di intervento di lungo respiro, capace di inquadrare le varie iniziative in una più generale ipotesi di sistemazione idrogeologica del territorio nazionale mirata ad eliminare le criticità esistenti, e di operare una inversione di rotta condannando con forza l'ordinarietà della pianificazione straordinaria, superando la cultura dell'emergenza

permanente, modificando la politica finora adottata nella pianificazione e nella gestione del corsi d'acqua e territorio, e contrastando qualsivoglia forma di cementificazione selvaggia, di abusivismo o di ricorso a sanatorie edilizie;

ad impedire la ulteriore manomissione di porzioni di territorio, attraverso la nuova edificazione di insediamenti residenziali e produttivi che potrebbero essere localizzati in aree a rischio, attualmente non sufficientemente tutelate e vincolate;

ad adottare un piano nazionale per la messa in sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico, che contempli le operazioni di messa in sicurezza delle zone a rischio, le delocalizzazioni degli edifici nelle aree golenali, la manutenzione del territorio ma anche e soprattutto la formazione dei cittadini verso la diffusione di una cultura della difesa del suolo come bene comune;

ad assicurare con rapidità, con riferimento specifico ai fenomeni idrogeologici, a tutto il territorio nazionale una tutela unitaria ed uniforme.

(1-00894) « Commercio, Lo Monte, Lombardo, Oliveri, Brugger ».

La Camera,

preso atto della discussione sulle mozioni concernenti l'applicabilità degli studi di settore in relazione al nuovo regime dei contribuenti minimi,

impegna il Governo

ad adottare iniziative normative per introdurre disposizioni volte a disciplinare in modo organico il trattamento tributario da riservare ai cosiddetti contribuenti minimi, al fine di assicurare agli stessi semplificazioni contabili e meccanismi forfettari di determinazione delle imposte sui redditi, dell'Irap e dell'Iva.

(1-00895) « Forcolin, Fluvi, Borghesi, Leo, Galletti, Della Vedova, Cesario, Commercio, Paladini ».

La Camera,

premesso che:

il sistema delle piccole e medie imprese costituisce il motore dell'intera economia italiana, costituendo il 99 per cento del sistema imprenditoriale, impiegando circa l'80 per cento degli addetti totali e generando quasi il 72 per cento del valore aggiunto complessivo;

è in corso un drammatico fenomeno di restrizione del credito per tutte le imprese, aggravato dal fatto che quel poco credito erogato ha raggiunto costi altissimi, soprattutto per le piccole e medie imprese; secondo recenti dati forniti di Banca d'Italia, il tasso di crescita su base annua del credito al sistema industriale è in forte rallentamento: a maggio 2011 era del 6,1 per cento, a ottobre del 5,8 per cento, a novembre del 4,9 per cento, mentre a dicembre del 3,1 per cento; ma il dato più preoccupante è che, mentre fino a novembre lo *stock* di credito erogato alle imprese non finanziarie era comunque aumentato, se pur ad un tasso decrescente, a dicembre, in termini assoluti, ha mostrato una contrazione di circa 20 miliardi di euro;

purtroppo il *credit crunch* ha radici ormai lontane: è dal 2008, infatti, data nella quale la crisi si è manifestata in tutta la sua drammaticità, che le imprese devono affrontare il tema della restrizione del credito, in una prima fase a causa « soltanto » della crisi del sistema finanziario e bancario, in un seconda fase a causa anche del rallentamento dell'economia reale;

dallo scorso autunno la crisi dei debiti sovrani ha ulteriormente penalizzato il sistema bancario, indebolendone la capacità di raccolta e la posizione finanziaria e gli interventi delle autorità bancarie europee hanno definitivamente messo in ginocchio tutto il sistema, rendendo difficile ottenere prestiti dalle banche, ad un prezzo, oltretutto, altissimo: lo *spread* sull'Euribor a tre mesi pagato dalle imprese nel 2007 era pari allo 0,6 per

cento, mentre a fine 2011 ha raggiunto il 2,75 per cento; addirittura le piccole e medie imprese pagano un differenziale pari a 3,6 punti; il costo complessivo delle nuove operazioni può quindi raggiungere il 3,8 per cento per le grandi e il 5 per cento per le piccole imprese;

la restrizione del credito al sistema produttivo comporta, quindi, l'aumento dei margini di interesse, la richiesta di sempre maggiori garanzie reali da parte delle banche, l'accorciamento della durata dei finanziamenti;

la genesi della pesante crisi economico-finanziaria aveva aperto la discussione sulla patrimonializzazione degli istituti di credito e sugli eccessivi livelli di rischio che questi ultimi assumono; il *crac* di Lehman Brothers di quattro anni fa ha fatto drammaticamente emergere l'abuso della leva finanziaria da parte degli istituti di credito e il problema della qualità degli strumenti finanziari detenuti dalle banche stesse;

il Comitato dei governatori delle banche centrali europee ha riscritto l'accordo cosiddetto « Basilea 2 » per arrivare al « Basilea 3 », che mira a rafforzare il patrimonio delle banche, al fine di dare stabilità al sistema finanziario per scongiurare il pericolo di nuove catastrofi finanziarie; il prezzo da pagare però è un ulteriore rallentamento dell'economia: già il comitato di Basilea ed il Fondo monetario avevano stimato che ad ogni punto in più di capitale richiesto corrisponde una riduzione media del PIL pari allo 0,04 per cento;

successivamente agli accordi di Basilea 3, l'EBA – *European banking authority*, nell'autunno 2011, ha imposto requisiti patrimoniali più stringenti per le banche, accrescendone le difficoltà e accelerando il processo di riduzione del proprio indebitamento a seguito della necessità di una forte ricapitalizzazione; l'effetto è stato generalizzato in tutta l'Unione europea, ma in Italia lo è stato ancora di più a causa dell'introduzione dei nuovi criteri per il calcolo dei requisiti patrimoniali che prevedono la valutazione a prezzi di mercato dei titoli del debito pubblico, superando le disposizioni precedenti che prevedevano la contabilizzazione dei titoli iscritti nel portafoglio bancario al valore di acquisto; il risultato è una pesante crisi di fiducia verso le banche e una forte crisi di liquidità che sta penalizzando in particolare le piccole e medie imprese;

per le piccole e medie imprese il credito bancario rappresenta la principale fonte di finanziamento e Prometeia stima che siano 25.000 le piccole e medie imprese a rischio chiusura proprio per le difficoltà a reperire finanziamenti bancari e per la congiuntura economica negativa;

la revisione dei requisiti patrimoniali di Basilea 3 ed EBA sta portando ad un aumento del capitale di vigilanza delle banche pari al 31,25 per cento, con una distribuzione su tutti le posizioni attive bancarie e quindi anche sui portafogli crediti erogati alle piccole e medie imprese; secondo Confindustria, però, i portafogli crediti delle piccole e medie imprese risultano sicuramente meno rischiosi rispetto a quelli delle grandi imprese, grazie alla minore correlazione, dimostrata da analisi empiriche, tra gli attivi delle piccole e medie imprese e l'andamento economico generale; sarebbe perciò opportuno introdurre meccanismi correttivi, tali da permettere un trattamento prudenziale da parte delle banche meno stringente per le piccole e medie imprese; tali correttivi consentirebbero alle banche di accantonare meno capitale a fronte dei crediti erogati alle piccole e medie imprese in modo da recuperare liquidità, limitando gli effetti restrittivi nell'erogazione del credito alle piccole e medie imprese stesse; la proposta di Confindustria, condivisa dalle altre organizzazioni imprenditoriali europee, ha portato la Commissione europea ed EBA a prendere in considerazione l'introduzione di alcuni meccanismi correttivi, impegnandosi a monitorare gli effetti dell'applicazione dell'accordo di Basilea 3 sulle piccole e medie imprese;

in questa fase economica, al fine di limitare la prociclicità di Basilea 3, è

necessario vigilare sul livello di credito erogato alle imprese, intervenendo a livello europeo per armonizzare i criteri ed i modelli di valutazione dei rischi, oggi molto diversi tra loro; tali differenze provocano distorsioni della concorrenza tra banche di diversi Paesi e rischiano di vanificare il raggiungimento dell'obiettivo della stabilità del sistema finanziario e, conseguentemente, del sistema industriale; tali criteri penalizzano decisamente gli istituti di credito italiani più concentrati sulle attività tradizionali, che però a livello europeo vengono considerate ad alto assorbimento di capitale;

in Italia, poi, il tema della corretta valutazione del merito del credito verso le imprese ha assunto assoluta importanza; si assiste ad una valutazione sempre più rigida del *rating* aziendale a scapito della valutazione degli elementi più qualitativi che possono qualificare in positivo l'attività imprenditoriale: affidabilità del *management*, contratti, organizzazione aziendale sono alcuni degli elementi che le nostre banche potrebbero considerare nell'analisi complessiva dell'affidabilità aziendale;

non secondario è il tema dei ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni: attanagliati dalle morse del patto di stabilità, i tempi dei pagamenti delle forniture degli enti locali, delle aziende sanitarie, delle aziende ospedaliere si sono allungati all'inverosimile, appesantendo la posizione finanziaria delle piccole e medie imprese; molte sono le imprese che lavorano quasi esclusivamente per il settore pubblico e se fino a quindici anni fa lavorare per il pubblico era per un'azienda garanzia di affidabilità e solvibilità, oggi è sinonimo di difficoltà finanziaria e di alta esposizione bancaria; una delle proposte della Lega Nord è quella di favorire la compensazione tra debiti e crediti tra le piccole e medie imprese e pubblica amministrazione, includendo non solo quelli commerciali, ma anche e soprattutto quelli tributari; la crisi sta evidenziando molte situazioni nelle quali l'imprenditore non riesce a pagare le imposte, pur avendo presentato nei tempi e nei modi previsti le dichiarazioni fiscali; la compensazione di questi debiti costituirebbe sicuramente una boccata di ossigeno per tutte le piccole e medie imprese; l'alternativa sarebbe quella di garantire una rateazione del debito tributario più lunga e flessibile ad un costo ragionevole per il debitore, in modo da contemperare le esigenze dell'erario, ma anche quelle dell'imprenditore;

è ormai indispensabile un decisivo intervento dello Stato nei confronti del nostro sistema bancario che sappia limitare il fenomeno del *credit crunch*, introducendo innovativi sistemi di garanzia degli affidamenti, o, addirittura, incentivi fiscali per le banche che sappiano mettere a disposizione delle piccole e medie imprese in tempi certi e rapidi linee di credito agevolato,

impegna il Governo:

ad intervenire a livello europeo chiedendo l'attuazione rapida dei correttivi chiesti dalle organizzazioni imprenditoriali alla regolamentazione relativa ai requisiti prudenziali per le banche, al fine di riservare un trattamento meno stringente per le piccole e medie imprese, che possa consentire alle banche di recuperare liquidità da utilizzare per erogare crediti alle piccole e medie imprese stesse;

ad intervenire a livello europeo per rendere omogenei i criteri e le metodologie per ponderare i rischi degli attivi bancari, in modo da garantire effettiva concorrenza tra le banche dei differenti Paesi e da non penalizzare l'attività delle banche italiane, sicuramente meno rischiosa, ma considerata ad alto assorbimento di capitale;

ad intervenire rapidamente, nell'ambito delle proprie competenze, per ridurre significativamente i tempi dei pagamenti dello Stato, degli enti locali e delle aziende pubbliche: posto che gli attuali tempi,

dettati dai vincoli di bilancio europei, non sono più sostenibili per le piccole e medie imprese e soprattutto per le piccole e medie imprese che lavorano quasi esclusivamente per il settore pubblico, favorendo linee di credito a basso costo per quelle imprese che vantano crediti verso la pubblica amministrazione garantiti direttamente dallo Stato con l'emissione di titoli di Stato o con le proprie riserve auree ciò sino all'effettivo incasso delle somme stesse permettendo così ai piccoli e medi imprenditori di poter continuare a sviluppare la propria attività e a pagare lo stipendio dei propri dipendenti, favorendo così un circolo virtuoso nell'economia;

ad assumere iniziative normative per prevedere degli sgravi fiscali per quegli istituti di credito che si impegnino a garantire linee di credito agevolato alle imprese di piccole dimensione in tempi rapidi;

ad aiutare le piccole e medie imprese nell'assolvimento dei propri debiti tributari e contributivi, introducendo rateazioni più lunghe e più flessibili;

ad aiutare il sistema creditizio, tramite il rafforzamento dei sistemi di garanzia, a cambiare l'approccio troppo prudente verso le piccole e medie imprese, considerato che l'eccessiva prudenza nell'erogazione del credito rischia di impedire alle imprese di continuare ad operare, con conseguenze drammatiche per l'intero sistema economico.

(1-00896) « Montagnoli, Dozzo, Fugatti, Forcolin, Comaroli, Fogliato, Lussana, Fedriga, Alessandri, Allasia, Bitonci, Bonino, Bragantini, Buonanno, Callegari, Caparini, Cavallotto, Chiappori, Consiglio, Crosio, D'Amico, Dal Lago, Desiderati, Di Vizia, Dussin, Fabi, Fava, Follegot, Gidoni, Giancarlo Giorgetti, Goisis, Grimoldi, Isidori, Lanzarin, Maggioni, Maroni, Martini, Meroni, Molgora, Laura Molteni, Nicola Molteni, Munerato, Negro, Paolini, Pastore, Pini, Polledri, Rainieri, Reguzzoni, Rivolta, Rondini, Simonetti, Stefani, Stucchi, Togni, Torazzi, Vanalli, Volpi ».

Risoluzione in Commissione:

La III Commissione,

premesso che:

il Parlamento non è riuscito in quindici anni a concretizzare il necessario rinnovamento legislativo della legge in vigore dal 1987 riguardante la cooperazione allo sviluppo, sebbene si fosse giunti, nel corso di un'indagine conoscitiva della XV legislatura, alla stesura di un testo unico piuttosto condiviso;

la legge n. 49 del 1987, ha finora rispecchiato un mondo sostanzialmente bipolare, con chiare aree di influenza, un'economia saldamente in mano all'Occidente, l'interdipendenza economica, i problemi ambientali, la globalizzazione guardata come un'ipotesi, l'emigrazione dai Paesi terzi verso l'Italia;

con la recente formazione di un nuovo Governo la novità più significativa è stata l'istituzione di uno specifico Ministero per la cooperazione internazionale e l'integrazione; la presenza anche in Italia di un Ministro a ciò preposto è stata vista da molti osservatori e Organizzazioni non governative come una grande opportunità per ricostruire la credibilità internazionale anche con una decisa politica pubblica di cooperazione in termini quantitativi e qualitativi e un'azione decisa di riforma della materia;

a tal proposito va ricordato che la metà dei Paesi Ocse hanno, appunto, un Ministero esclusivamente dedicato a tale scopo ben consapevoli dei vantaggi prodotti da solidi rapporti di cooperazione tra Governi e tra società civili e della loro importanza per la stabilità e la pace;

l'ultimo quadriennio, infatti, ha dato il colpo di grazia alla cooperazione

gestita dal Ministero degli affari esteri, con una decurtazione dell'88 per cento: dai 732 milioni di euro del 2008 si è passati agli 86 milioni per il 2012, con conseguente drastica riduzione degli interventi, inadempienze, chiusura di unità territoriali di cooperazione, tagli ai finanziamenti alle organizzazioni internazionali, ritardi inaccettabili nei pagamenti, perdita di credibilità internazionale;

non è oltremodo ragionevole ostinarsi a mantenere tale legge in un mondo radicalmente mutato,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative per escludere gli stanziamenti della legge n. 49 del 1987, dalle riduzioni automatiche ai bilanci dei Ministeri, come già avviene per il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, o dalle coperture per coprire le riduzioni del Ministero degli affari esteri;

a far sì che una parte dei risparmi della *spending review* e della riduzione dei costi dello strumento militare possa garantire risorse per la legge n. 49 del 1987;

a presentare entro la fine del 2012 un piano per il graduale riallineamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo italiano ai livelli dell'Unione europea, con coperture indicate;

ad assumere iniziative volte ad assicurare un significativo aumento delle disponibilità a favore della cooperazione nel 2013 e il reperimento dei fondi necessari per continuare a pagare i debiti verso i fondi di sviluppo;

a garantire la coerenza delle politiche di relazioni esterne con gli obiettivi di cooperazione allo sviluppo, coordinando efficacemente l'attività di tutti i Ministeri coinvolti.

(7-00796) « Evangelisti ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta in Commissione:

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia*. — Per sapere – premesso che:

nel maggio 2008 il Governo ha adottato un pacchetto di misure d'emergenza che conferivano poteri straordinari ai prefetti di Napoli, Roma e Milano per l'adozione di provvedimenti aventi come destinatari i rom residenti nei cosiddetti campi nomadi di Campania, Lazio e Lombardia. Nel maggio 2009 lo stato di emergenza è stato prorogato fino alla fine del 2010 ed esteso alle regioni del Piemonte e del Veneto;

le predette misure d'emergenza sono state utilizzate per condurre un censimento dei campi nomadi e, conseguentemente, delle persone di etnia rom e sinti residenti in Italia, che ha implicato il rilevamento delle loro impronte digitali, o delle loro fotografie, o dei loro documenti e la creazione di una o più banche dati rom presso le amministrazioni locali responsabili del censimento. Secondo il Ministero dell'interno, durante il primo anno della cosiddetta « emergenza nomadi », 167 campi rom sono stati soggetti al censimento e sono stati compiuti controlli d'identità su 12.346 persone, di cui 5.436 erano minori. Il censimento è proseguito nel 2009 e 2010 con l'estensione dell'emergenza ad altre due regioni. Il Ministero, dopo le garanzie fornite all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e alla Commissione europea con le linee guida del luglio 2008, non ha mai riferito su quale sia stato e quale sarà l'impiego dei dati personali sensibili raccolti;

dal mese di dicembre 2009, le autorità amministrative del comune di Roma, in accordo con il prefetto-commissario, hanno avviato le procedure di raccolta di rilievi dattiloscopici e fotografici finalizzate: 1) al rilascio della tessera Dast, necessaria agli abitanti per poter risiedere negli insediamenti autorizzati; 2) alla richiesta di protezione internazionale, necessaria per regolarizzare la posizione giuridica al fine di rilasciare — sussistendone i presupposti — il permesso di soggiorno per motivi umanitari;

la procedura è stata decisa con l'intento dichiarato di risolvere il problema dello *status* giuridico degli apolidi di fatto che non sono in possesso di alcun documento, peraltro chiedendo a questi « cittadini di nessun paese » il passaporto per poter rilasciare loro il permesso di soggiorno;

secondo le informazioni fornite all'Associazione 21 luglio (associazione per la difesa dei diritti umani) da un viceprefetto della prefettura di Roma, queste operazioni, fino al 31 luglio 2011, hanno coinvolto tutti gli abitanti degli insediamenti formali di Salone, Gordiani, Camping River, Candoni, Castel Romano, Cesarina, Lombroso, il centro di via Salaria e gli insediamenti sgomberati e da sgomberare: ex Casilino 900, ex La Martora e Foro Italico. Secondo la stessa fonte, al 31 luglio 2011, « le persone richiedenti protezione internazionale sono state 693. Di queste richieste, 327 istanze sono risultate incomplete (per lo più carenti della necessaria documentazione); 119 sono stati i permessi di soggiorno rilasciati per motivi umanitari; 56 sono stati invece quelli rifiutati; 57 richiedenti sono in attesa di essere convocati dalla competente Commissione territoriale per il colloquio; 134 sono le persone cui notificare la decisione della predetta Commissione »;

i rilievi dattiloscopici e fotografici sono stati utilizzati in entrambe le procedure e hanno però riguardato non solo gli apolidi di fatto, ma anche coloro che erano già in possesso di un documento di identificazione, i rom cittadini italiani, i rom in possesso della cittadinanza di uno dei Paesi membri dell'Unione europea e i rom in possesso di un permesso di soggiorno (o che in passato lo avevano ottenuto) cittadini di un Paese terzo;

in due casi sono stati riportati episodi che hanno visto il coinvolgimento di minori con età inferiore a 14 armi nella procedura di raccolta dei dati dattiloscopici e fotografici;

secondo la documentazione raccolta dall'Associazione 21 luglio, nelle suddette procedure di raccolta dati sono state interessate esclusivamente persone appartenenti alle comunità rom e sinte. I rom sono stati il più delle volte accompagnati con un mezzo della società di trasporto pubblico (Atac) negli uffici della questura di Roma — ufficio immigrazione — di via Teofilo Patini a Roma presso uno sportello a loro dedicato dove è stato apposto un cartello con la scritta « Sportello Nomadi-No asilo politico ». Presso questo ufficio sono state rilevate le impronte digitali d ciascuno individuo rom con una età superiore a 14 anni. Sono state scattate foto alla stessa persona, da sola e insieme all'intero gruppo familiare. I bambini con età inferiore a 14 anni sono stati fotografati con i genitori. Secondo alcune testimonianze è stata rilevata l'altezza di ogni persona. Tre persone rom intervistate hanno affermato che è stata registrata anche l'eventuale presenza e tipologia di tatuaggi. In due casi è stato riportato il coinvolgimento di minori con età inferiore a 14 anni nella raccolta di impronte digitali;

durante le operazioni che hanno coinvolto gli abitanti dell'insediamento di Casilino 900, effettuate fra il dicembre 2009 e il gennaio 2010, un gruppo di montenegrini non-rom abitanti nel campo, non è stato coinvolto nelle procedure di raccolta foto e impronte digitali che sono state invece utilizzate per i rom abitanti del campo. Inoltre un gruppo familiare di rom con cittadinanza italiana, abitante nello stesso campo, che aveva rifiutato di

sottoporsi alle procedure di raccolta dei rilievi dattiloscopici e fotografici, non ha potuto partecipare al trasferimento in un altro insediamento formale e non è stata proposta una sistemazione alternativa;

nel corso di una visita effettuata dagli osservatori dell'Associazione 21 luglio presso l'insediamento Tor de Cenci a Roma una donna non rom con cittadinanza italiana — abitante nel campo e sposata con un rom con cittadinanza macedone anch'egli residente nello stesso insediamento — ha affermato di aver potuto non partecipare alla procedura di raccolta dei rilievi dattiloscopici e fotografici perché non appartenente alla comunità rom mentre altri abitanti rom, con cittadinanza italiana, dello stesso campo hanno dovuto seguire la procedura per poter ottenere di risiedere in un « villaggio attrezzato » previsto dal piano nomadi;

le informazioni sono state archiviate in un ambiente appositamente realizzato all'interno dell'ufficio stranieri della questura di Roma. Durante il monitoraggio delle operazioni di raccolta dei rilievi dattiloscopici e fotografici un ricercatore dell'Associazione 21 luglio presso l'ufficio immigrazione della questura di Roma, ha potuto brevemente visionare una scheda sui cui ha potuto leggere: « Titolo scheda – *Task Force* Nomadi; campi per l'inserimento di nome, cognome, insediamento di provenienza e numero di accesso allo sportello "per nomadi" »;

le linee guida del 17 Luglio 2008 (« Linee guida per l'attuazione delle ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 maggio 2008, nn. 3676, 3677 e 3678, concernenti insediamenti di comunità nomadi nelle regioni Campania, Lazio e Lombardia ») affermano quanto segue: « Principi fondamentali. L'attuazione delle ordinanze deve avvenire nel pieno rispetto dei diritti fondamentali e della dignità della persona, in conformità con i principi generali dell'ordinamento giuridico e delle direttive comunitarie, come espressamente richiamato nell'articolo 3 dei provvedimenti. In tal senso, le operazioni demandate ai Commissari non devono riguardare specifici gruppi, soggetti, o etnie, ma tutti coloro che risultano presenti negli insediamenti, autorizzati od abusivi che siano, qualunque sia la nazionalità o il credo religioso. Sarà cura dei Commissari procedere in modo da escludere effetti che possono essere considerati direttamente o indirettamente discriminatori [...] »;

per quanto riguarda le procedure di raccolta dei rilievi dattiloscopici e fotografici le stesse linee guida stabiliscono: « Identificazione. Per garantire la necessaria identificazione — a tutela del diritto all'identità della persona — le ordinanze prevedono che si possa procedere, anche nei confronti dei minori e in relazione alle esigenze sopra richiamate, a rilievi segnaletici. Tale modalità comprende, com'è noto, diverse forme di riconoscimento (descrittive, fotografiche, dattiloscopiche e antropometriche). Pur restando nella discrezionalità dei commissari determinare quale forma di riconoscimento sia da adottare, in relazione alla finalità di rendere certa l'identificazione, va aggiunto che i rilievi dattiloscopici devono essere effettuati, secondo le ordinarie procedure previste dalla legislazione vigente, nei casi in cui l'identificazione, che deve essere certa, non sia altrimenti possibile in base a documenti disponibili e circostanze attendibili, sulla base di quanto previsto dal Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e relativo regolamento di esecuzione [...] »;

le linee guida affermano espressamente che « Tutti i rilievi effettuati non dovranno essere oggetto di alcuna raccolta autonoma, bensì saranno conservati negli archivi già previsti dall'ordinamento come, ad esempio, l'archivio stranieri della questura e della prefettura, per coloro che avviano la pratica per il permesso di soggiorno, o quello della cittadinanza per coloro che ne richiedono il riconoscimento »;

il prefetto-commissario Giuseppe Pecoraro, aveva dichiarato in una intervista

a un ricercatore dell'Associazione 21 luglio, nel gennaio 2010, che la procedura di raccolta dei rilievi dattiloscopici e fotografici riguardanti le comunità rom e sinte a Roma sarebbe servita a « dividere i buoni dai cattivi ». Dai riscontri effettuati con un'indagine svolta dall'Associazione 21 luglio tra il dicembre 2009 e il gennaio 2012 appare evidente come tale procedura violi le norme nazionali e internazionali in materia di discriminazione etnica o razziale;

ed invero le operazioni di raccolta dei rilievi dattiloscopici e fotografici effettuati all'interno degli insediamenti romani hanno riguardato esclusivamente rom e sinti al di là del loro *status* giuridico. Sotto l'apparente copertura fornita dalla definizione di « nomadi » sono stati interessati dalla procedura solo e tutti i componenti delle comunità rom e sinte dei campi oggetto delle operazioni delle forze di polizia;

l'identificazione ha riguardato i rom e i sinti a prescindere dalla presenza dei requisiti normativi tassativamente indicati dall'articolo 4 R.D. n. 773 del 1931 Testo unico pubblica sicurezza secondo cui: « L'autorità di pubblica sicurezza ha facoltà di ordinare che le persone pericolose o sospette e coloro che non sono in grado o si rifiutano di provare la loro identità siano sottoposti a rilievi foto segnaletici ». Le persone rom intervistate spesso hanno riferito di essersi sentiti direttamente o indirettamente costrette a sottoporsi alla procedura di raccolta di impronte e fotografie. L'alternativa sarebbe stata quella di non poter continuare ad avere un alloggio nell'insediamento informale che sarebbe stato da lì a poco sgomberato o all'interno di un « villaggio attrezzato ». A fronte delle 5.000 persone rom sottoposte alle procedure, al 31 luglio 2011 sono stati solo 119 i permessi di soggiorno per motivi umanitari rilasciati dalla questura di Roma. Secondo i riscontri effettuati, al termine della procedura di richiesta protezione internazionale molti rom apolidi di fatto e quindi evidentemente impossibilitati a ottenere un qualsiasi documento che attesti la loro identità non hanno potuto ottenere dalla questura di Roma il rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari perché privi del passaporto;

sono stati rilevati dati, la cui raccolta non è legittimata da alcuna forma di censimento o identificazione in base alla normativa italiana, in particolare tramite foto che coinvolgono l'interno gruppo familiare o i minori di 14 anni congiuntamente ai genitori. Esiste la possibilità che tali operazioni abbiano permesso la creazione di una banca dati con le informazioni archiviate in un ambiente appositamente realizzato all'interno dell'ufficio stranieri della questura di Roma e con una procedura esclusivamente predisposta per le persone rom e sinte e diversa dal resto della popolazione e di coloro che richiedono la protezione internazionale;

il termine informale « censimento », utilizzato delle autorità locali e dai media per individuare tali procedure di raccolta e archiviazione di impronte e foto delle persone rom e sinte a Roma, sembra agli *a)* interroganti voler dunque nascondere il reale intento delle operazioni: un'identificazione e schedatura di massa di rom e sinti realizzate su base etnica;

l'Associazione 21 luglio, in un *memorandum* inviato il 31 gennaio 2012 al CERD (*The Committee on the Elimination of Racial Discrimination*) delle Nazioni Unite, in base alla documentazione prodotta ha chiesto alle autorità competenti, senza ricevere ad oggi nessuna risposta: *a)* la chiusura dello sportello, ubicato a Roma presso i locali dell'ufficio immigrazione della questura, dedicato esclusivamente alla procedura di raccolta e archiviazione dei rilievi dattiloscopici e fotografici che ha coinvolto le comunità rom e sinte; *b)* attraverso il coinvolgimento del garante per la protezione dei dati personali, la cancellazione di tutti i dati che sono stati raccolti in base alla dichiarazione dello stato di emergenza a prescindere dalla comprovata legittimità in sede giudiziaria, caso per caso, della procedura posta in essere;

a giudizio della prima firmataria del presente atto la creazione di una o più banche dati sui rom tramite la raccolta e il trattamento di dati sensibili di natura etnica riguardanti i soli rom viola il codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e l'articolo 8 della direttiva europea 95/46/CE sulla protezione dei dati personali, che vieta ai Governi di raccogliere informazioni sull'origine razziale senza un obiettivo dichiarato e senza adeguate tutele. In Italia i dati sono stati ottenuti senza consenso informato o chiara necessità e con il coinvolgimento ad avviso degli interroganti intimidatorio e illegittimo delle Forze di polizia e dell'esercito, in violazione del diritto al rispetto della vita privata e all'abitazione garantito dall'articolo 8 della CEDU e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea –:

se il Governo intenda verificare il rispetto da parte dell'autorità amministrativa delle ordinanze di attuazione connesse alla dichiarazione dello stato di emergenza del 21 maggio 2008 e delle linee guida emanate dal Ministero dell'interno il 17 luglio 2008;

se le identificazioni effettuate dopo l'adozione delle linee guida del 2008 e nel contesto dell'estensione temporale e geografica dell'emergenza nomadi (2009-2010) siano avvenute in ottemperanza alle garanzie di consenso informato e libero e di anonimato dei dati etnici richieste dalla legge;

se le autorità incaricate della raccolta e del trattamento di tutti i dati personali acquisiti nei campi nomadi dal 2008 in poi siano le stesse identificate come responsabili dell'attuazione delle misure emergenziali;

se i dati del censimento dei nomadi siano accessibili e modificabili da parte delle persone censite e con quali modalità;

se i dati siano mantenuti per un obiettivo specifico, e quale esso sia;

se i dati siano stati utilizzati ad oggi, con quale obiettivo e in quale forma (anonima o meno);

se il Governo intenda verificare la presenza dello sportello « per nomadi » all'interno della, questura di Roma e, se del caso, se non intenda disporne l'immediata chiusura alla luce del *memorandum* inviato il 31 gennaio 2012 dall'Associazione 21 luglio al CERD *(The Committee on the Elimination of Racial Discrimination)* delle Nazioni Unite;

se il Governo intenda verificare il rispetto da parte dell'autorità amministrativa della sentenza del Consiglio di Stato del 16 novembre 2012 con la quale è stato annullato lo stato di emergenza decretato il 21 maggio del 2008 con le ordinanze nn. 3676, 3677 e 3678, concernenti insediamenti di comunità nomadi nelle regioni Campania, Lazio e Lombardia e tutti i provvedimenti ad esso connessi. (5-06279)

Interrogazioni a risposta scritta:

REGUZZONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico*. — Per sapere – premesso che:

il Governo ha deciso l'abbassamento della soglia per l'uso del contante, introducendo un'apposita norma nel decreto « salva-Italia »;

a causa della citata limitazione per l'uso del contante si stanno verificando preoccupanti cali di acquisti a Milano, in particolare nei negozi del centro;

si sta riscontrando la rinuncia agli acquisti soprattutto da parte di turisti stranieri, come russi o americani, abituati a pagare in contanti;

la stessa situazione è riscontrabile in tutto il Paese;

la norma grava inoltre sia sui commercianti sia sui clienti, costretti a pagare commissioni, e favorisce al contrario le

banche, che traggono vantaggio proprio dai maggiori introiti derivati dalle commissioni sulla moneta elettronica –:

se e come il Governo intenda intervenire, anche attraverso iniziative normative, per ridurre o eliminare le attuali limitazioni per l'uso del contante in tutto il Paese;

se e come il Governo intenda intervenire, anche attraverso iniziative normative, per ridurre o eliminare le attuali limitazione per l'uso del contante almeno nelle aree turistiche. (4-15118)

DI PIETRO e BARBATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per sapere – premesso che:

c'è una burocrazia potentissima e costosa che resiste anche ai cambi di Governo; il Governo ha chiesto sacrifici a tutti anche ai pensionati italiani e poi ha lasciato intatto il potere dei funzionari di Palazzo, continuando ad utilizzare personale già in pensione o comunque mantenendo consulenze anche laddove si potrebbero utilizzare risorse interne;

ad esempio, Eugenio Ficorilli, classe '46, entra alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel 1982 e arriva al cerimoniale nel 1994 diventandone il capo nel 2002; continua a dirigere quell'ufficio mentre lo Stato gli paga anche la pensione;

tra i titolari di pensione che ricoprono ruoli di vertice figurano anche Antonio Ragusa, 71 anni di età, come risulta dalle carte dell'inchiesta P4 non si esclude che abbia raccomandato rispettivamente a Finmeccanica e all'ENI un figlio e un nipote tramite il suo amico Bisignani, il quale guida il dipartimento risorse strumentali della Presidenza del Consiglio dei ministri, con uno stipendio lordo vicino a 200 mila euro; Raffaele Di Loreto, nato nel 1946, è un ingegnere edile esperto di pianificazione urbana ed è capo dell'ufficio voli di Stato, di Governo e umanitari; tra i decani della giunta di presidenza c'è Giancarlo Bravi nato nel 1942, che dirige l'unità tecnica di missione per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia;

i giovani oggi sono una spina nel fianco per la crisi occupazionale e tenere ancora nella pubblica amministrazione dei pensionati che hanno incassato anche liquidazioni d'oro e vengono poi richiamati, con incarichi di consulenza, a svolgere attività dirigenziali apicali, sicuramente non favorisce l'inserimento delle nuove generazioni;

sarebbe opportuno in relazione alla nota circolare sulla sobrietà e l'austerità delle pubbliche amministrazioni, emanata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, che venissero utilizzate le risorse in dotazione alla stessa Presidenza composte già da 80 dirigenti di prima fascia;

presso la Presidenza del Consiglio opera anche Mauro Della Giovanpaola, finito nelle indagini sulla cricca, il quale svolge l'attività di dirigente di prima fascia come « estraneo ». Della Giovanpaola percepisce un compenso di 140.788,90 euro e, come altre decine di dirigenti, viene utilizzato con incarico di consulenza dall'esterno. Tali nomine, ad avviso dell'interrogante, appaiono frutto di una deprecabile politica del personale posta in essere dai partiti che si sono succeduti alla guida del Governo nel corso degli anni;

si tenga presente che risultano esservi 214 unità di dirigenti di seconda fascia in dotazione sempre alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che dovrebbero avere le competenze e i requisiti per svolgere gli incarichi affidati attualmente ad esterni o a pensionati –:

se non ritenga che sia opportuno affidare gli incarichi di dirigenza, di cui in premessa, attingendo alla dotazione di personale interno della Presidenza del Consiglio dei ministri. (4-15119)

* * *

AFFARI ESTERI

Interpellanza urgente
*(*ex *articolo 138-*bis *del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, il Ministro della difesa, per sapere – premesso che:

il grave episodio verificatosi al largo delle coste indiane a circa 30 miglia a ovest dalla costa meridionale indiana, nell'Oceano indiano che ha portato al fermo di due fucilieri del battaglione San Marco con l'accusa di aver ucciso due pescatori del posto scambiati per pirati, è purtroppo l'ultimo e il più grave degli episodi occorsi nell'attività di difesa delle imbarcazioni commerciali da parte di nostri contingenti militari;

ancor prima dei sanguinosi episodi verificatisi al largo delle coste del Kerala, già sabato 11 febbraio 2012, un altro nucleo del battaglione San Marco aveva sventato, senza esplosione di colpi, due tentativi di arrembaggio nel mar Arabico, prima al danni della Jolly Arancione, una portacontainer da quarantamila tonnellate e una lunghezza di 240 metri – in navigazione nel tratto di mare davanti alla Somalia su cui viaggiava un contingente militare italiano e poi, a distanza, impartendo direttive via radio al comandante di un mercantile maltese su cui i pirati si erano diretti successivamente;

nel caso dei militari a bordo del mercantile Enrica Lexie, sebbene gli interpellanti concordino con il Governo nel rivendicare la giurisdizione dello Stato italiano, in quanto il fatto, secondo le informazioni disponibili, si è verificato in acque internazionali e dunque la nave in quella situazione va considerata come un'estensione del territorio italiano e, in ogni caso, i fucilieri avendo agito per conto dello Stato italiano avrebbero dovuto godere di una immunità funzionale tale da non renderli passibili di arresto da parte di autorità straniere, il punto che preme sottolineare è rappresentato dai rapporti tra il comandante della nave e i nuclei militari di protezione (NMP) a bordo delle navi;

come noto, infatti, grazie all'articolo 5 del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130, e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 agosto 2011, gli armatori possono imbarcare, dietro richiesta degli armatori stessi e con oneri a carico di essi, nuclei militari di protezione (NMP) della Marina, per la protezione delle navi battenti bandiera italiana in transito in quegli spazi marittimi internazionali a rischio di pirateria che sono stati individuati con decreto del Ministro della difesa del 1° settembre 2011;

si è dunque, trattato di un intervento legislativo forte, dettato dal preciso scopo di garantire la libertà di navigazione del naviglio commerciale nazionale, in rotte altrimenti difficilmente percorribili in sicurezza dalla flotta mercantile italiana;

successivamente, l'11 ottobre 2011, ai sensi del comma 1 dell'articolo 5 del decreto-legge n. 107 del 2011, è stato siglato il protocollo di intesa tra il Ministero della difesa e la Confederazione italiana armatori (Confitarma), al fine di facilitare l'individuazione delle modalità più opportune per l'esercizio delle attività di protezione da parte del nucleo di protezione militare imbarcato sulle navi;

gli interpellanti, partendo dal presupposto che l'obiettivo di tale atto di sindacato ispettivo non risiede, evidentemente, nell'accertamento delle responsabilità sull'episodio verificatosi il 15 febbraio 2012 su cui sono in corso, ad oggi, una inchiesta giudiziaria italiana e una indiana e su cui vi è da parte delle più alte autorità politiche e diplomatiche italiane la massima attenzione, intendono mettere in evidenza la difficoltà di raccordo tra la nuova disposizione rappresentata dall'articolo 5 del decreto-legge n. 107 del 2011 e le necessità di tutela giuridica delle forze armate italiane a bordo delle navi mer-

cantili anche in ossequio al puntuale rispetto delle norme di diritto internazionale;

negli episodi richiamati relativi alla nave Enrica Lexie, si è infatti affacciata una legittima riflessione su chi, a prescindere da quanto sia avvenuto nella realtà dei fatti e dalle motivazioni che hanno condotto l'imbarcazione a dirigersi verso le acque territoriali indiane, avesse la potestà di decidere i movimenti della nave nel caso in cui quest'ultima fosse stata vittima di un attacco di pirateria. La norma richiamata all'articolo 5 del decreto-legge n. 107 del 2011 infatti, pur chiarendo la finalità di protezione del naviglio mercantile da atti di pirateria armata, non offre risposte chiare e puntuali nel caso in cui insorga un contrasto tra ordini e comandi impartiti dal comandante della nave (e dall'armatore) da una parte e dal comandante del nucleo militare di protezione (NMP) dall'altra;

occorre, dunque, fare chiarezza su tale ipotesi di contrasto tra ordini impartiti da diversi soggetti a bordo delle imbarcazioni sottoposte a possibili attacchi di pirateria per dare certezza ed efficienza rispetto alle finalità perseguite e, non ultimo, a garanzia allo stesso nucleo di protezione militare a bordo delle navi —:

se i Ministri interpellati non ritengano di assumere iniziative normative, in ambito nazionale ed eventualmente anche in sede Onu, in ragione dell'estensione e della globalità del fenomeno della pirateria, iniziative che siano il più possibile chiare, tese a precisare se, in caso di attacchi di pirateria o depredazione armata sia il comandante della nave (e/o l'armatore) a decidere oppure il comandante del nucleo militare di protezione imbarcato, in tale direzione, valutando l'opportunità di introdurre il principio che gli ordini assunti dal comandante della nave che possano ripercuotersi sullo *status giuridico* e dunque sulle sorti dei militari italiani all'estero impegnati nel contrasto alla pirateria internazionale siano sempre preceduti da un parere obbligatorio e vincolante del comandante del nucleo di protezione militare imbarcato sulle navi.

(2-01381) « Melchiorre, Tanoni, Brugger ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

MENIA e DI BIAGIO. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per sapere – premesso che:

con l'entrata in vigore del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, il Ministero degli affari esteri ha applicato il portato dell'articolo 9 della stessa a tutti i dipendenti della citata amministrazione il cui profilo contrattuale è quello sottoposto alla legge locale di cui all'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967;

la fattispecie professionale e contrattuale entro cui ricadono i dipendenti cosiddetti a contratto è diversa da quella entro cui sono compresi i dipendenti pubblici sui quali ricadono gli effetti dell'articolo 9 del decreto-legge n. 78 del 2010, sussistendo una diversa regolamentazione giuridica del rapporto;

l'articolo 9 prevede che: « per gli anni 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, (...) non può superare in ogni caso il trattamento ordinariamente spettante per l'anno 2010 al netto degli effetti derivanti da eventi straordinari della dinamica retributiva (...) »;

per i dipendenti a contratto, stante la peculiarità della posizione giuridica e fattuale, l'articolo 157 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 prevede che « la retribuzione annua sia fissata dal contratto individuale tenendo conto delle condizioni del mercato del lavoro locale, del costo della vita e, principalmente, delle retribuzioni corrisposte nella stessa sede da rappresentanze diplomatiche, uffici consolari, istituzioni cultu-

rali di altri Paesi in primo luogo di quelli dell'Unione europea, nonché da organizzazioni internazionali »;

inoltre, stando allo stesso articolo, « la retribuzione annua base è suscettibile di revisione in relazione alle variazioni dei termini di riferimento di cui al precedente comma e all'andamento del costo della vita »;

la suindicata questione è stata oggetto di un atto di sindacato ispettivo in Commissione esteri in data 29 settembre 2010 che ha visto l'accoglimento da parte del Ministero degli affari esteri, degli impegni ad assumere iniziative normative al fine di escludere l'applicazione dell'articolo 9 del decreto-legge n. 78 del 2010 convertito con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, al personale a contratto del Ministero degli affari esteri, e a disporre gli adeguamenti retributivi per il personale a contratto in servizio in tutte le sedi a far data dall'ultimo adeguamento effettuato, e comunque a valere per il 2010, previa disposizione alle ambasciate a trasmettere i dati di competenza;

in data 12 ottobre 2011 il Consiglio di Stato si è espresso in merito alla non applicabilità del portato dell'articolo 9 alla categoria degli impiegati a contratto del Ministero degli affari esteri, nei confronti dei quali – ribadisce la sentenza – non è possibile indirizzare alcun blocco retributivo;

in capo alla medesima categoria di lavoratori sussiste anche la criticità relativa alla confusione esistente in materia di tassi di cambio da applicare agli stipendi degli impiegati a contratto locale assunti dopo il 2003: malgrado il portato del decreto legislativo n. 103 del 2000 che prevede l'applicazione del tasso di cambio derivante dalla moneta locale in ambito di pagamento degli stipendi del personale a contratto, dal 2003 il Ministero degli affari esteri continua ad applicare erroneamente una norma contenuta in un decreto interministeriale disciplinante la situazione degli impiegati di ruolo non recependo di fatto la normativa regolante il rapporto di lavoro del personale in questione e le sue specificità;

risulta all'interrogante che nel mese di gennaio 2012 il Ministero degli affari esteri abbia predisposto una nuova bozza di decreto interministeriale trasmessa all'IGOP (Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale e l'analisi dei costi del lavoro pubblico) del Ministero degli affari esteri per ottenere un parere e una conferma alla volontà del Ministero degli affari esteri di sottoscrizione del decreto;

malgrado svariati solleciti al citato ispettorato non risultano al momento riscontri;

le suindicate criticità stanno mettendo in seria difficoltà la categoria e la stessa amministrazione degli affari esteri segnatamente in quei Paesi in cui il costo della vita è tra i più alti e dove il tasso di cambio è particolarmente svantaggioso;

particolari problemi al momento sono sorti tra gli impiegati a contratto delle strutture diplomatico-consolari in Svizzera, Giappone, Canada e Brasile;

in particolare, solo a Berna al momento risultano essersi licenziati 4 impiegati a contratto. I motivi sono da addurre sia ad aspetti economici sia alla mancanza di personale presso la sede. Tre degli impiegati tuttora in servizio presso la cancelleria consolare di Berna vengono ancor oggi remunerati in euro, nonostante il parere del Consiglio di Stato; questi dipendenti non riescono a far fronte alle difficoltà economiche che ne derivano. Essi hanno subito la decurtazione di un terzo delle loro retribuzioni;

la derivante mancanza di personale a contratto presso l'ambasciata a Berna produce maggiori carichi di lavoro sui restanti impiegati, situazione che crea gravi disagi tra il personale ancora operativo, il quale non è più in grado di garantire il normale funzionamento della cancelleria consolare

stessa rispetto alle richieste dei 40.000 cittadini italiani residenti nella circoscrizione;

malgrado le pronunce del consiglio di Stato e dell'Avvocatura dello Stato in merito alla normativa da applicare agli impiegati a contratto e al riconoscimento salariale degli stessi, al momento non è stato varato il decreto interministeriale finalizzato al riadeguamento salariale degli impiegati, lasciando di fatto permanere la citata situazione di precarietà amministrativa e di palese malessere tra il personale della struttura diplomatica sottoposto a carichi e ritmi lavorativi deleteri per la loro integrità psico-fisica –:

quali iniziative di competenza intenda predisporre al fine di colmare la gravosa lacuna normativa in materia salariale in capo al personale a contratto, anche attraverso la stesura del citato decreto interministeriale, e come intenda intervenire al fine di risolvere le criticità sorte negli ultimi mesi presso la cancelleria consolare dell'ambasciata italiana a Berna. (5-06281)

Interrogazione a risposta scritta:

PALOMBA. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per sapere – premesso che:

da oltre 3 mesi Rossella Urru, cooperante sarda del CISP (Comitato interno per lo sviluppo dei popoli), è stata rapita dal campo profughi per rifugiati Saharawi a Tindouf in Algeria dove svolgeva il ruolo di coordinatrice di un progetto finanziato dall'Unione europea. Il 23 ottobre 2011 una decina di uomini vestiti da militari hanno fatto irruzione nel centro amministrativo del CISP e dopo una sparatoria hanno portato via Rossella insieme a due suoi colleghi spagnoli;

il rapimento della ragazza deve essere collocato all'interno di un conflitto politico tra il Marocco, che ha annesso il Sahara occidentale, e l'Algeria che ha dato rifugio agli saharawi che continuano a rivendicare la loro indipendenza; in tutte le sue comunicazioni prima del rapimento la ragazza aveva manifestato il suo amore per il popolo Saharawi e quanto le stesse a cuore il destino di quella terra lacerata e abbandonata nell'indifferenza generale;

il tre novembre 2011, il segretario generale dell'Onu, Ban ki-Moon, ha chiesto da New York l'« immediata liberazione » della cooperante italiana Rossella Urru e dei suoi due colleghi spagnoli rapiti nel sud dell'Algeria il 23 ottobre 2011. Lo stesso segretario ha inoltre chiesto a tutte le parti coinvolte di astenersi da qualsiasi azione che possa mettere in pericolo la vita dei tre europei;

il 28 novembre 2011, con delibera n. 32, il comune di Samugheo ha invitato tutti i comuni sardi ad aderire all'iniziativa « Rossella Libera » e a mobilitarsi per la liberazione sua e dei suoi due colleghi spagnoli chiedendo un impegno maggiore da parte del Governo italiano, in particolare del Ministro interrogato;

all'inizio di dicembre 2011 la famiglia Urru ha avuto rassicurazioni dalla Farnesina sullo stato di salute di Rossella ma senza mai avere notizie certe. Questa incertezza ha suscitato sconcerto e apprensione in Italia ed in tutte le comunità sarde, soprattutto a Samugheo, paese natale della ragazza sequestrata, dove si sono già svolte molte manifestazioni per la sua liberazione;

le uniche notizie ufficiose sono trapelate prima della visita dell'onorevole Margherita Boniver (inviato speciale per le emergenze sanitarie) da fonti maliane e seguite successivamente dalle immagini trasmesse il 12 dicembre 2011 dall'emittente francese *France Press*, dalle quali sembrerebbe emergere che la giovane, insieme ai due colleghi spagnoli, sarebbe nelle mani di aderenti, o presunti tali, al gruppo scissionista appartenente ad Al Qaeda per il Maghreb islamico;

nel mese di gennaio 2012 il parlamentare europeo Giommaria Uggias ha chiesto l'intervento di Catherine Ashton, l'Alto Rappresentante per gli affari esteri

e la politica di sicurezza dell'Unione Europea, che in seguito a tale richiesta ha incontrato a Bruxelles i Ministri degli esteri di quattro Paesi del Sahel, tra i quali anche quello dell'Algeria, il Paese dove ha avuto luogo il sequestro della cooperante. All'inizio di febbraio l'europarlamentare Uggias ha rinnovato la richiesta di un intervento urgente dell'Alto rappresentante e pochi giorni fa ha nuovamente effettuato un intervento di sollecito alla signora Ashton;

il 15 febbraio 2012 in adesione all'appello dell'amministrazione comunale di Samugheo, il consiglio comunale di Cagliari ha aderito all'iniziativa « Rossella Libera » approvando un ordine del giorno, primo firmatario il consigliere Ferdinando Secchi, in cui si invita il Governo italiano a intensificare gli sforzi diplomatici del Ministero degli affari esteri e dell'ambasciata italiana di Algeri affinché si giunga al più presto alla liberazione di Rossella e degli altri ostaggi. Il sindaco di Cagliari Massimo Zedda si è inoltre impegnato a invitare tutti i comuni della Sardegna all'approvazione di un analogo ordine del giorno per la liberazione di Rossella e dei suoi due colleghi spagnoli e, similmente a quanto avvenuto al comune di Milano, ha esposto sulla facciata del municipio cagliaritano uno striscione riportante l'appello « Rossella Libera »;

in data 20 febbraio 2012, in occasione della sua visita in Sardegna, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha incontrato a Samugheo la famiglia di Rossella Urru manifestando la sua solidarietà ai familiari della cooperante –:

se sia a conoscenza della drammatica vicenda di Rossella Urru e quali notizie possa fornire sulla vicenda;

quali sforzi stia profondendo per difendere una ragazza che ha deciso di spendere la propria vita in azioni di solidarietà e cooperazione internazionale portando in Algeria il meglio del bagaglio culturale del suo Paese, l'Italia, e della sua terra, la Sardegna;

quali azioni diplomatiche il Ministro stia ponendo in essere insieme all'ambasciata italiana di Algeri, affinché si giunga al più presto alla liberazione di Rossella Urru e degli altri ostaggi. (4-15123)

* * *

AFFARI EUROPEI

Interrogazione a risposta in Commissione:

ALESSANDRI. — *Al Ministro per gli affari europei, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. — Per sapere – premesso che:

con comunicazione 2011/4003 C(2011) 8486 *final*, del 24 novembre 2011, la Commissione europea ha richiamato l'attenzione del Ministro per gli affari europei sulla costituzione in mora complementare — infrazione n. 2011/4003 cui è sottoposta l'Italia dal marzo 2011 in ragione di determinati affidamenti presunti irregolari, adottati in favore della società IREN s.p.a. da parte dei comuni di Parma, Piacenza e Reggio Emilia e da quelli appartenenti alle loro province;

il richiamo, in vero, non si limita ai già segnalati casi risalenti alla costituzione in mora del 15 marzo 2011, ma pone in risalto un ulteriore motivo di censura onerosa generato dal comune di Parma il quale avrebbe affidato direttamente alla società IREN Emilia s.p.a., controllata dalla predetta IREN s.p.a., i lavori di realizzazione dell'inceneritore di Ugozzolo (Parma), del valore di 315 milioni di euro e ciò in violazione dei principi di non discriminazione, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità e mutuo riconoscimento previsti per le concessioni di lavori di importo superiore a 4.845.000 euro per cui è richiesta la procedura di messa in concorrenza, nonché in difformità alle disposizioni di cui agli articoli 28,

35 e 36 della direttiva 2004/18/CE, per gli appalti e alle disposizioni di cui all'articolo 56 e seguenti, per le concessioni di lavori;

con la precedente lettera del 15 marzo 2011, la Commissione contestava all'Italia oltre all'inosservanza delle predette disposizioni sugli appalti/concessioni, anche l'omessa osservanza degli obblighi consacrati negli articoli 49 e 56 del trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE), ciò in quanto i comuni di Piacenza, Parma e Reggio Emilia, insieme ai comuni delle relative province, hanno affidato numerose attività economiche relative alla gestione dei rifiuti senza alcuna evidenza pubblica ed evitando lo svolgimento di gare competitive;

nel caso dell'inceneritore di Ugozzolo la Commissione obietta all'Italia che il comune di Parma abbia affidato i lavori di costruzione dell'impianto alla IREN Emilia s.p.a. senza aver dato seguito ad alcuna procedura di messa in concorrenza e in tal senso sottolineando come il fatto che i comuni in questione siano soci di IREN s.p.a. e che questa controlli la IREN Emilia s.p.a., non è condizione sufficiente per procedere ad un affidamento diretto di un contratto di lavori;

i comuni infatti non esercitano alcun controllo analogo su IREN s.p.a. che dal canto suo è una società quotata in borsa e risponde agli interessi del mercato e non a quelli degli enti pubblici, né tantomeno sulla IREN Emilia s.p.a. dalla stessa IREN s.p.a. controllata, la quale ha come soci numerosi soggetti economici del territorio, tra cui Delmi s.p.a., Plurigas s.p.a.; ciò ne rende ancora più precario il controllo dei comuni, mentre è palese che il potere dei soci privati riesce ad esercitare un'influenza determinante sia sugli obiettivi sia sulle decisioni importanti;

da quanto si può desumere dai rilievi formulati dalla Commissione all'interrogante sembra potersi affermare che nei territori delle province di Parma, Reggio Emilia e Piacenza si stia favorendo surrettiziamente una miriade di soggetti economici privati tramite il conferimento diretto di contratti di lavori e di servizi pubblici a società solo apparentemente controllate dagli enti locali ma in vero gestite e indirizzate da tali soggetti secondo fini e logiche privatistiche –:

quali informazioni possano riferire in merito alla vicenda esposta in premessa;

quali iniziative di competenza intendano assumere per verificare se i comuni di Parma, Reggio Emilia e Piacenza e quelli delle relative province, insieme alle società IREN s.p.a. e alle altre società da essa controllate o partecipate, abbiano svolto operazioni che possano esporre l'Italia a ipotesi di responsabilità comunitaria con conseguente danno per lo Stato e la collettività. (5-06282)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazioni a risposta immediata:

SCALERA e BALDELLI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere – premesso che:

l'Italia è stata colpita nelle ultime settimane da un'ondata di gelo che ha fortemente condizionato la fruizione della rete museale in molte regioni italiane, provocando, tra l'altro, significativi problemi alla realtà monumentale particolarmente esposta ai danni climatici e meteorologici –:

se il Ministro interrogato abbia avuto modo di monitorare il complesso quadro della situazione, sviluppando una prima serie di interventi anche attraverso le strutture periferiche, e se, alla luce dei dati in suo possesso, disponga di un quadro chiaro dei danni subiti dal patrimonio artistico e monumentale italiano. (3-02134)

NUNZIO FRANCESCO TESTA, ZINZI, CAPITANIO SANTOLINI, ENZO CARRA, CARLUCCI, GALLETTI, CICCANTI, COMPAGNON, NARO e VOLONTÈ. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. — Per sapere – premesso che:

il 27 febbraio 2012, forse a causa del forte vento, si è distaccato un pezzo di intonaco rosso pompeiano di circa un metro e mezzo nella Casa di Venere in conchiglia, situata a circa trenta metri dalla *Schola armaturarum* presso il sito archeologico di Pompei;

il crollo dell'intonaco della Casa di Venere in conchiglia, una delle case più belle per le pitture naturalistiche di scene di giardini, fauna e mitologia, segue quello del 22 febbraio 2012, in cui si è registrato il distacco di un pezzo di intonaco grezzo di circa un metro dal paramento esterno della parete orientale del Tempio di Giove;

secondo il responsabile dell'Osservatorio patrimonio culturale la situazione è drammatica, in quanto « per un crollo reso noto, ce ne sono altri nove di cui non si viene a sapere », ed il fatto che il crollo è accaduto all'intonaco di un edificio (il Tempio di Giove) che si trova nel punto più visitato di Pompei, cioè il Foro, « è un allarme che deve richiamare l'attenzione su quanto sta avvenendo nelle altre nove regioni, dove non va nessuno »;

sempre secondo il responsabile dell'Osservatorio, anche i siti restaurati lasciano molto a desiderare: « La Casa del Menandro è stata chiusa per anni e sono stati fatti restauri importanti. Oggi è aperta, ma alcune pitture sono molto compromesse dall'umidità e i mosaici non godono di buona salute. La Casa del Fauno, aperta al pubblico, ha intonaci che possono crollare da un momento all'altro sulla testa dei visitatori ». Insomma « l'80 per cento degli scavi di Pompei è a rischio crollo »;

l'elenco dei cedimenti a Pompei che si sono succeduti nel tempo è preoccupante: si parte dal novembre del 2010 con il crollo della *Schola armaturarum*, cui seguì sempre nello stesso mese il cedimento di sette metri del muro perimetrale della Domus del Moralista; nell'ottobre del 2011 sono caduti tre metri cubi di paramento esterno di un muro di Porta Nola e, infine, a dicembre 2011 è caduto un pilastro del pergolato del giardino nella casa di Loreio Tiburtino;

non esiste una squadra di manutenzione adeguata alle dimensioni del sito, dato che sarebbero solo quattro gli addetti tra Pompei e Campi Flegrei;

i 105 milioni di euro promessi dal Commissario europeo Johannes Hahn non sono certo sufficienti a garantire gli interventi che il sito archeologico necessita, soprattutto se verrà rispettato il cronoprogramma di interventi stabilito dal Ministero per i beni e le attività culturali per il restauro delle cinque *domus* più a rischio –:

quali iniziative urgenti intenda adottare per assicurare continuità agli interventi di restauro del sito archeologico di Pompei, soprattutto dal punto di vista delle risorse disponibili, e se non ritenga opportuno sollecitare il contributo da parte dei privati, mutuando l'esperienza della sponsorizzazione del restauro del Colosseo da parte del gruppo *Tods*-Della Valle. (3-02135)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta scritta:

RUGGHIA e GIORGIO MERLO. — *Al Ministro della difesa*. — Per sapere – premesso che:

il tribunale di Torino lunedì 13 febbraio 2012 ha concluso il primo grado di giudizio del processo Eternit condannando a 16 anni di carcere Stephan Schmidheiny e Louis De Cartier. Con questa sentenza si è chiuso il primo capitolo di un'inchiesta che ha accertato oltre 3.000 vittime, tra

morti e ammalati, a causa dell'amianto prodotto dall'Eternit nei quattro stabilimenti italiani di Casale Monferrato, Cavagnolo, Rubiera e Bagnoli;

in particolare a Casale Monferrato i morti e i contaminati da amianto sono, e rischiano purtroppo di essere in futuro, migliaia, anche perché lo stabilimento disperdeva con dei potenti aeratori la polvere di amianto in tutta la città, causando la contaminazione anche di persone non legate alle attività produttive dell'Eternit. Nella zona di Casale Monferrato e nell'intera provincia di Alessandria si contano più di 1.599 morti per esposizione ad amianto. Soltanto nel periodo 2009-2011 nella città monferrina ci sono stati 128 nuovi casi di persone ammalate;

l'esposizione al rischio amianto può causare una grave malattia, oggi praticamente incurabile: il mesotelioma pleurico, dovuta all'inalazione della fibra non lavorata. La malattia ha un periodo di incubazione di circa 30 anni e quindi si trovano in potenziale pericolo tutti coloro che fino alla fine degli anni ottanta risiedevano in zone contaminate dalle polveri. Si stima che fino al 2015-2020 continuerà ad aumentare l'incidenza di asbestosi (altra malattia dovuta all'amianto), a causa del lungo tempo che intercorre prima dell'insorgere delle malattie asbesto correlate;

fino agli anni novanta, migliaia di soldati hanno svolto nelle caserme Nino Bixio e Pietro Mazza di Casale Monferrato il primo addestramento militare: il C.A.R. Inoltre, nelle caserme hanno prestato servizio numerosi ufficiali e sottoufficiali. Negli anni novanta le caserme sono state dismesse sulla base del piano di riordino dei reparti addestrativi dell'Esercito italiano —:

se finora siano stati svolti, a cura delle autorità militari, accertamenti per verificare le conseguenze delle lunghe esposizioni all'amianto del personale militare impiegato nella zona di Casale Monferrato;

se il Ministro sia a conoscenza di casi di militari che hanno prestato servizio nella caserma « Nino Bixio » e che in seguito siano stati colpiti da malattie asbesto correlate;

se ritenga di promuovere, per quanto di competenza, accertamenti medici sul personale che ha prestato servizio per periodi significativi nella zona di Casale Monferrato. (4-15121)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interpellanze urgenti
*(*ex *articolo 138-*bis *del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere – premesso che:

quest'anno, secondo il Centro europa ricerche, ci saranno duecento miliardi di impieghi in meno;

ogni società di capitali italiana ha 25 addetti (media calcolata dal Ceris Cnr), quindi, a causa della crisi finanziaria originata dalla recessione sui mercati e dal *credit crunch*, si può stimare che quest'anno si perderanno circa 625mila posti di lavoro; prospettiva drammatica, che è il risultato di una tensione crescente nel rapporto fra banca e impresa, sintetizzata dal peggioramento riscontrato negli ultimi due anni dall'Istat che ha fissato nel 12 per cento la quota di imprese che non ha ottenuto credito dalle banche, mentre il 33 per cento ha visto diventare più onerose le condizioni;

nonostante la Bce abbia prestato 116 miliardi di euro, al tasso dell'1 per cento, agli istituti di credito italiani non c'è nessuna apertura alle imprese ed ai privati da parte delle banche;

è plausibile uno scenario da vero *credit crunch*, con un doppio *shock* sia sulla quantità di credito erogata sia sui tassi praticati. Nella simulazione del Cer, che è basata su una ipotesi di flessione complessiva nel 2012 del 5 per cento di una ulteriore riduzione di un punto e mezzo nel 2013, l'andamento degli impieghi esprime una dinamica violenta: ad aprile andrà per la prima volta sotto zero, a luglio precipiterà a −5 per cento a ottobre a −9 per cento fino a sprofondare, a dicembre, a −11 per cento;

al di là delle ragioni di fondo di questi avvitamenti, tutti si stanno accorgendo del rapido peggioramento del clima. L'« ultraprudenza » trasformata in condizione strutturale e permanente appare un elemento sistemico;

per il Cer un razionamento del credito di questa portata avrà effetti sui consumi (mezzo punto in meno quest'anno e un punto in meno l'anno prossimo) e sul Pil (circa un punto in meno all'anno, per due anni);

le importazioni caleranno del 4,9 per cento e le esportazioni resteranno inchiodate a un irrilevante +0,1 per cento. E gli investimenti lordi delle aziende scenderanno dell'11,3 per cento;

a maggior ragione nei territori del Sud dove è bene ricordarlo, i tassi sono più elevati si rischia in un contesto già fortemente penalizzato, che ci sia un'elevata mortalità di aziende ed attività produttive in generale con un incremento ulteriore della disoccupazione in modo particolare di quella giovanile −:

se e quali iniziative intendano porre in essere per evitare che queste drammatiche previsioni diventino realtà ed, in modo particolare, quali strategie intendano attuare affinché i territori più svantaggiati, quelli del meridione, possano scongiurare una ennesima catastrofe economica ed occupazionale e se non ritengano di assumere iniziative volte ad un allineamento dei tassi di interesse praticati dagli istituti di credito tra Nord e Sud e, tenuto conto delle difficoltà delle imprese e delle famiglie, a favorire una moratoria sui crediti e sui mutui.

(2-01378) « Iannaccone, Belcastro, Porfidia, Brugger ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro per la coesione territoriale, per sapere − premesso che:

per porre rimedio ai ritardi accumulati nell'impiego dei fondi strutturali europei, il Governo *pro tempore*, con l'articolo 2 del cosiddetto « decreto sviluppo » (13 maggio 2011, n. 70, convertito con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106), ha stabilito di destinare tali risorse alle imprese del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sardegna e Sicilia) che assumono a tempo indeterminato soggetti svantaggiati o molto svantaggiati, concedendo incentivi fiscali sotto forma di credito d'imposta;

la *ratio* di ciò è il rilancio dell'economia attraverso misure che riducano gli oneri fiscali e contributivi delle imprese consentendo una ripresa a costo zero, in linea con le politiche di contenimento della spesa e di equilibrio dei conti pubblici;

l'incentivo consiste in un credito d'imposta pari al 50 per cento dei costi salariali, nei dodici mesi successivi all'assunzione di lavoratori « svantaggiati », e, nei 24 mesi successivi all'assunzione, nel caso di lavoratori « molto svantaggiati », qualora la neo assunzione comporti un incremento della base occupazionale rispetto ai dodici mesi antecedenti l'assunzione;

il regolamento (CE) n. 800/2008 della Commissione, del 6 agosto 2008, all'articolo 2, n. 18, definisce lavoratori svantaggiati i lavoratori privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, ov-

vero privi di un diploma di scuola media superiore o professionale, ovvero che abbiano superato i 50 anni di età, ovvero che vivano soli con una o più persone a carico, ovvero occupati in professioni o settori con elevato tasso di disparità uomo-donna – ivi definito – ovvero membri di una minoranza nazionale con caratteristiche ivi definite; definisce, invece, al n. 19, lavoratori molto svantaggiati quelli privi di lavoro da almeno 24 mesi;

nel mese di ottobre del 2011 anche la Commissione europea ha dato il via libera al credito di imposta per le imprese che assumono a tempo indeterminato nelle aree del Mezzogiorno;

la disposizione del « decreto sviluppo » che prevede il *bonus* predetto, oltre al sistema di monitoraggio che in caso di verifica di sforamento degli oneri rispetto ai programmi iniziali, provvede a ridurre il Fondo per le aree sottoutilizzate, prevede che per l'erogazione dell'incentivo vi sia l'intesa tra Stato e regione per fissare i limiti e le quote spettanti a ciascuna regione del Mezzogiorno;

a tutt'oggi il tema *de quo* non è mai stato posto all'ordine del giorno della Conferenza Stato e regioni e, quindi, manca allo stato attuale l'accordo per la definizione e la ripartizione tra le regioni del Mezzogiorno, che permetta di erogare l'incentivo;

con il comma 8 dell'articolo 22 della legge di stabilità per il 2012 (legge n. 183 del 2011) si è stabilito che la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano sancisca l'intesa sul decreto di natura non regolamentare volto a stabilire i limiti di finanziamento garantiti da ciascuna delle regioni interessate entro il termine di trenta giorni dalla trasmissione dello schema di decreto;

secondo la ragioneria dello Stato si tratta di un fondo per l'ammontare di circa 500 milioni di euro da dedicare nel prossimo triennio alle assunzioni nelle regioni del Sud, le più difficili dal punto di vista del lavoro, e tale da produrre un incremento occupazionale pari a 42.300 unità;

il decreto « semplificazioni », approvato dal Consiglio dei ministri il 3 febbraio 2012, ha prorogato ulteriormente l'incentivo fino al maggio 2013 e, quindi, vi è l'urgenza di trovare il prima possibile un accordo con regole certe per far partire davvero l'aiuto;

ad oggi, le donne, i giovani e gli *over* quarantacinque, quindi tutti i lavoratori, al di là delle distinzioni di sesso e di età, al Sud vivono o, per meglio dire, subiscono una realtà terribilmente svantaggiata;

la disoccupazione femminile in Italia registra un tasso di disoccupazione molto alto rispetto all'Europa, ma mentre le regioni del Nord si avvicinano agli *standard* virtuosi europei, le regioni del Sud, purtroppo, rimangono molto distanti; le donne diplomate con meno di 24 anni sono disoccupate per il 39,6 per cento al Sud contro il 19,2 per cento al Nord; le donne laureate con meno di 24 anni al Sud vantano un tasso di disoccupazione pari al 36,9 per cento;

anche per quanto riguarda i giovani, le cose non cambiano: aumenta sempre più il periodo di non occupazione tra un contratto e l'altro e, anche qui, al Sud si registra una situazione peggiore rispetto al Nord; tra i 25 e i 34 anni al Sud i giovani vantano un tasso di disoccupazione pari all'11 per cento, percentuale che sale al 26 per cento se si considerano anche i giovani *under* 24;

gli ultra 45enni vantano un tasso di disoccupazione in costante crescita dal 2008 ad oggi, arrivando al 7,6 per cento al Sud;

il presidente dello Svimez, nel corso dell'audizione del 16 febbraio 2012 alla Camera dei deputati ha affermato che l'Italia e il Mezzogiorno in particolare sarà caratterizzato nel 2012 da una nuova fase di recessione, con un calo medio nazionale delle unità di lavoro dell'1,6 per cento al Sud contro lo 0,7 al nord;

ad avviso degli interpellanti, per tutto quanto sopra riportato, è necessario dar corso, il prima possibile e senza ulteriori ritardi, allo sblocco dei citati fondi –:

quali siano i tempi per la presentazione alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano dello schema di decreto per il riparto delle somme destinate alla copertura del credito d'imposta per nuovo lavoro stabile nel Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge n. 70 del 2011.

(2-01380) « Savino, Vitali, Torrisi, Sisto, Cicu, Fucci, Formichella, Dell'Elce, Lazzari, Milanese, Lisi, Laboccetta, Ventucci, Papa, Scelli, Nirenstein, Castiello, Pescante, Renato Farina, Di Centa, Laffranco, Bruno, Di Cagno Abbrescia, Contento, Malgieri, Pagano, Moles, Holzmann, Rampelli, Germanà, De Girolamo, D'Alessandro, Di Caterina, Dima, Distaso, Pianetta, Aracri, Brancher, Calabria, Cassinelli, Costa, Crosetto, Nastri, Nicolucci, Antonio Pepe, Petrenga, Toccafondi, Valentini ».

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere – premesso che:

si fa riferimento all'eventuale applicazione dell'IMU alle scuole paritarie, le quali per la preziosa funzione educativa svolta, in molti casi, da centinaia di anni, costituiscono un autentico patrimonio culturale che rischia di essere disperso con evidenti danni per il mantenimento dell'identità storico-culturale del nostro Paese, basti pensare all'opera formativa svolta dai gesuiti barnabiti, domenicani, filippini e altri;

la precipua funzione educativa delle medesime non può essere confusa con attività commerciali (le rette pagate a mala pena consentono il mantenimento delle attuali strutture, con il sacrificio notevole di docenti e genitori); l'interpellante rileva che gli istituti paritari, per effetto di una legge 2 dello Stato (legge n. 62 del 2000 cosiddetta legge Berlinguer) sono considerati a tutti gli effetti pubblici, si pensi ad esempio alla delle scuole materne diffuse capillarmente in ogni angolo del Paese nell'assenza spesso dello Stato e delle sue emanazioni periferiche o alla funzione benefica per i giovani degli istituti salesiani;

con la loro eventuale chiusura né lo Stato né gli enti locali riuscirebbero a farsi carico dei problemi conseguenti ad un aumento della popolazione scolastica;

la scelta di applicare l'IMU alle scuole paritarie se adottata non solo assumerebbe ad avviso dell'interpellante un aspetto particolarmente vessatorio e penalizzante verso la libertà di educazione e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma si caratterizzerebbe come un rifiuto di alcune pagine significative della storia d'Italia che non farebbe onore all'attuale Governo –:

quali siano gli intendimenti del Governo in relazione a quanto esposto in premessa.

(2-01376) « Garagnani ».

Interrogazione a risposta immediata:

DOZZO, BOSSI, LUSSANA, FOGLIATO, MONTAGNOLI, FEDRIGA, FUGATTI, ALESSANDRI, ALLASIA, BITONCI, BONINO, BRAGANTINI, BUONANNO, CALLEGARI, CAPARINI, CAVALLOTTO, CHIAPPORI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, D'AMICO, DAL LAGO, DESIDERATI, DI VIZIA, DUSSIN, FABI, FAVA, FOLLEGOT, FORCOLIN, GIDONI, GIANCARLO GIORGETTI, GOISIS, GRIMOLDI, ISIDORI, LANZARIN, MAGGIONI, MARONI, MARTINI, MERONI,

MOLGORA, LAURA MOLTENI, NICOLA MOLTENI, MUNERATO, NEGRO, PAOLINI, PASTORE, PINI, POLLEDRI, RAINIERI, REGUZZONI, RIVOLTA, RONDINI, SIMONETTI, STEFANI, STUCCHI, TOGNI, TORAZZI, VANALLI e VOLPI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

il Governo attualmente in carica ha dimostrato, sin dal suo insediamento, scarsa sensibilità nei confronti della riforma del federalismo fiscale, come dimostrato dal fatto che nella compagine governativa non esiste un Ministero per le riforme ed il federalismo, a differenza del precedente Governo;

a questo dato, non meramente simbolico, se si considerano le funzioni di impulso e di progettazione che possono scaturire dall'azione di un ministero, sono seguite iniziative concrete che, lungi dal dare seguito alla riforma avviata con la legge 5 maggio 2009, n. 42, ne hanno anzi differito l'attuazione;

va ricordato, a questo proposito, che il recente decreto-legge « mille proroghe » ha differito al 31 marzo 2013 l'attuazione di un passaggio fondamentale della riforma, quale la determinazione dei costi *standard* per i servizi di competenza degli enti locali, che sarebbe, invece, opportuno adottare in tempi brevi; è sotto questo profilo immaginabile l'effetto dirompente che la determinazione dei costi *standard* potrebbe avere sugli oneri finanziari connessi, ad esempio, al servizio di vigilanza municipale del comune di Napoli, nel quale, come si apprende da notizie di stampa, il numero dei vigili, che potrebbero, pur per diversi motivi, chiedere di non svolgere il proprio lavoro a tempo pieno, risulta maggiore del numero stesso dei vigili attualmente in forza alla polizia municipale del comune;

un ulteriore provvedimento concreto del Governo che va in una direzione opposta a quella dell'attuazione dell'autonomia finanziaria degli enti locali è rappresentato dalla reintroduzione, disposta dal decreto-legge del 24 gennaio 2012, n. 1 (cosiddetto decreto liberalizzazioni), della tesoreria unica, che sottrae agli enti locali la disponibilità di cassa proveniente dalle entrate proprie, costringendoli, altresì, a smobilizzare tutti i propri investimenti finanziari per riversarli sulle contabilità speciali presso la Banca d'Italia;

la disciplina dell'imu, introdotta dal decreto-legge « salva Italia », ha trasformato una tassa federalista in un'imposta che alimenta, soprattutto, le casse statali e per la quale viene riservato agli enti locali il ruolo di esattore, sicché risulta fortemente menomata l'autonomia di detti enti, anche sotto il profilo della manovrabilità delle aliquote –:

quali iniziative il Governo intenda assumere per non pregiudicare ed anzi accelerare la piena attuazione della riforma del federalismo fiscale avviata dal precedente Governo, che rischia di essere vanificata dalle misure illustrate in premessa. (3-02136)

Interrogazione a risposta orale:

BURTONE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

il sistema creditizio sta creando notevoli difficoltà alle imprese presenti in provincia di Matera per via dei tassi d'interesse praticati;

le proposte di modifica unilaterali dei contratti sono state recapitate alle imprese da parte degli istituti di credito portando i tassi di interesse dal 7 al 15 per cento;

ovviamente un simile aumento mette le imprese in condizione di non poter andare avanti avendo presente che in questo inizio di anno tra blocco dei Tir, aumento delle imposte, aumento del carburante e maltempo ben pochi sono i margini di manovra prima di alzare bandiera bianca;

a questo va aggiunto il fatto che diversi istituti di credito hanno sospeso anche le intese con i consorzi fidi e quindi anche questa intermediazione a sostegno delle imprese viene a mancare;

è paradossale questo atteggiamento delle banche considerato che dalla Banca centrale europea sono stati erogati a sostegno degli istituti di credito ben 116 miliardi di euro al tasso dell'l per cento con il dichiarato obiettivo oltre che di fronteggiare la crisi finanziaria anche quello di sostenere l'economia con liquidità immediata;

detta condizione mette gli imprenditori nella situazione di non poter proseguire la propria attività spesso in settori ad alta competitività –:

quali iniziative anche normative il Governo intenda attivare nell'ambito delle proprie competenze al fine di consentire alle imprese di poter continuare il proprio operato e di accedere al credito a condizioni accettabili. (3-02132)

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

VI Commissione:

DELLA VEDOVA e LO PRESTI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

il 13 luglio 2010 la CONSIP ha pubblicato un bando di gara per l'affidamento dei servizi di *facility management* relativi agli immobili adibiti prevalentemente ad uso ufficio, a qualsiasi titolo, dalle pubbliche amministrazioni;

il termine per la presentazione delle offerte scadeva il 30 novembre 2010;

l'*iter* di aggiudicazione, terminata la valutazione dei progetti tecnici, è iniziato a settembre 2011, con la seduta pubblica nella quale sono stati comunicati i punteggi tecnici e l'apertura delle offerte economiche;

il 21 settembre 2011 è stata pubblicata la graduatoria di aggiudicazione provvisoria e sono state chieste ai partecipanti alla gara le documentazioni comprovanti i requisiti dichiarati in fase di offerta da produrre entro il 30 settembre 2011;

a partire da quella data avrebbe dovuto svolgersi la fase istruttoria circa il possesso dei requisiti morali da parte dei soggetti risultati aggiudicatari provvisori, nonché quella dell'aggiudicazione definitiva, a cui avrebbe dovuto seguire la sottoscrizione delle convenzioni;

sono tuttavia decorsi, dal 30 settembre 2011, quasi cinque mesi senza che si abbiano notizie del completamento della predetta fase concorsuale –:

quali siano le ragioni per le quali a tutt'oggi non è stato dato corso, da parte della CONSIP, all'aggiudicazione definitiva, e se si possano configurare in tali ritardi responsabilità per danni che dovessero derivare alle pubbliche amministrazioni e ai soggetti risultati aggiudicatari. (5-06285)

BARBATO e MESSINA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

l'articolo 3 del decreto legislativo n. 23 del 2011, recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale, ha introdotto il regime tributario della cedolare secca sulle locazioni;

in particolare, il comma 8 dell'articolo 3 stabilisce che la registrazione tardiva del contratto di locazione degli immobili ad uso abitativo « comunque stipulati » comporta la conseguenza che il canone di locazione stabilito nel contratto viene fissato in misura pari al triplo della rendita catastale e la durata del contratto stesso viene stabilita *ex lege* in quattro anni, a partire dalla data di registrazione, rinnovabile tacitamente per altri quattro;

in termini economici la norma del citato comma 8 determina un notevole risparmio per gli inquilini, nel caso i contratti non siano registrati entro i ter-

mini di legge, ed assicura che il contratto sia convertito in uno di durata pari a quattro anni più quattro;

sussistono dubbi sull'applicabilità della norma prevista dal predetto comma 8 ai contratti di locazione stipulati in forma soltanto verbale, dal momento che le disposizioni sulla cedolare secca non hanno modificato l'articolo 1 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, la quale stabilisce che i contratti di locazione siano stipulati in forma scritta, a pena di nullità;

pertanto, nonostante il comma 8 utilizzi l'espressione « comunque stipulati », la previsione ivi contenuta non dovrebbe potersi applicare ai contratti di locazione conclusi solo verbalmente;

tuttavia, da diversi mesi alcune associazioni stanno invitando gli inquilini ad avvantaggiarsi dei benefici previsti dalla disciplinare sulla cedolare secca anche nei casi in cui il contratto non registrato non abbia la forma scritta, fornendo all'Agenzia delle entrate prova dell'esistenza della locazione in corso;

questa situazione potrebbe, peraltro, rivelarsi potenzialmente dannosa per decine di migliaia di inquilini che hanno un contratto solo verbale, in quanto se, nell'immediato, potrebbero anche riuscire ad ottenere l'applicazione della suddetta disciplina, potrebbero successivamente risultare soccombenti a seguito di un'azione legale intentata dal proprietario dell'immobile, con la conseguenza di dover sopportare spese ulteriori;

in tale contesto appare evidente l'esigenza di fare chiarezza circa tutti i risvolti applicativi del nuovo regime tributario della cedolare secca —:

nel quadro dell'attuazione della disciplina tributaria della cedolare secca, se la norma di cui all'articolo 3, comma 8, del decreto legislativo n. 23 del 2011 si possa applicare anche ai contratti di locazione conclusi in forma verbale. (5-06286)

FORCOLIN, NICOLA MOLTENI, FUGATTI e COMAROLI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere — premesso che:

il Monte dei Paschi di Siena è da tempo sotto la luce dei riflettori: nei giorni scorsi diversi organi di informazione hanno diffuso la notizia che la CONSOB avrebbe aperto una verifica sul Monte dei Paschi di Siena per una presunta violazione della direttiva MIFID in tema di « inducement », cioè « qualsiasi forma di denaro, incentivi, beni e servizi, diversi dalle commissioni e competenze normalmente fatturate per il servizio che un'impresa di investimento o i suoi dipendenti ricevono da un terzo in relazione al servizio prestato al cliente »; l'EBA, *European Banking Authority*, ha imposto all'istituto senese, a seguito della fissazione di nuovi e più stringenti requisiti patrimoniali, una ricapitalizzazione di 3,2 miliardi di euro; il *management* della banca sta valutando se procedere attraverso aumento di capitale o attraverso altre azioni;

l'istituto sta palesando, al pari di altre banche italiane, l'inconsistenza del proprio assetto proprietario: il principale socio privato, Francesco Gaetano Caltagirone, ha in pratica azzerato la propria partecipazione in MPS; la fondazione Monte dei Paschi di Siena, azionista di maggioranza dell'istituto, starebbe per cedere il 15 per cento del capitale per rientrare di una propria posizione debitoria, aprendo scenari nuovi e nebulosi sul futuro dell'istituto, in un momento in cui anche gli organi amministrativi andranno a rinnovo;

nonostante le difficoltà oggettive che l'istituto sta vivendo, testimoniato anche dall'altalenante corso dei prezzi del titolo sul mercato azionario, MPS, tramite anche la Fondazione, continua ad essere soggetto attivo nella promozione del territorio di appartenenza, attraverso iniziative culturali, ma anche sportive di tutto rilievo: il supporto alla squadra di pallacanestro di

Siena è un esempio, con un impegno finanziario di diversi milioni di euro in ogni stagione, a dispetto delle necessità di ricapitalizzazione e dell'emissione di circa 2 miliardi di euro di Tremonti *bond*; stupisce, d'altronde, leggere, che, a fronte di un così importante impegno in campo sportivo, l'istituto non abbia intenzione di rimborsare la quota dei *bond* sottoscritti, e non riesca a pagare gli interessi previsti a favore dello Stato, circa 160 milioni all'anno, per la cronica sete di liquidità; le stesse notizie parlano di un « *escamotage* » contabile che permetterebbe a MPS di avere un risultato netto negativo al 31 dicembre 2011, operando una svalutazione dell'avviamento associato all'acquisizione di Antonveneta, con la conseguenza positiva per MPS di non dover pagare la cedola annuale –:

quali siano le modalità e le condizioni di pagamento degli interessi sui Tremonti *bond* emessi dal Monte dei Paschi di Siena. (5-06287)

CAUSI, CALVISI e FLUVI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

l'articolo 2, comma 6, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, e l'articolo 18, comma 5, del decreto legislativo 6 maggio 2011 n. 68, stabiliscono, a decorrere dall'anno 2012, che l'addizionale comunale e provinciale all'accisa sull'energia elettrica di cui all'articolo 6, comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, del decreto-legge n. 511 del 1988, cessano di essere applicate nelle regioni a statuto ordinario ed è corrispondentemente aumentata, nei predetti territori, l'accisa erariale in modo tale da assicurare la neutralità finanziaria ai fini del rispetto dei saldi di finanza pubblica;

in attuazione delle citate disposizioni il Ministro dell'economia e delle finanze ha emanato, in data 30 dicembre 2011, due decreti attuativi recanti la determinazione dell'aumento, a decorrere al 1° gennaio 2012, dell'accisa sull'energia elettrica, tale da garantire l'invarianza di gettito, a seguito della soppressione dell'addizionale provinciale e dell'addizionale comunale, nelle regioni a statuto ordinario;

ai sensi dei principi giuridici posti a fondamento della direttiva del Consiglio 2003/96/CE, non risulta possibile applicare aliquote di accisa sull'energia elettrica impiegata per qualsiasi applicazione nelle abitazioni, diversificate in relazione al luogo geografico in cui ne avviene il consumo, e pertanto non risulterebbe coerente con il diritto comunitario la determinazione di una aliquota di accisa sull'energia elettrica impiegata, per il predetto uso, nelle regioni a statuto ordinario differente dall'aliquota applicata alla medesima energia elettrica impiegata nelle regioni a statuto speciale;

pertanto, per quanto concerne la definizione delle modalità per la neutralizzazione, nei confronti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, delle maggiori entrate, i citati decreti attuativi emanati dal Ministero dell'economia e delle finanze hanno ritenuto necessario rinviare alla procedura del tavolo di confronto di cui all'articolo 27, comma 7, della legge 5 maggio 2009, n. 42;

lo strumento del tavolo di confronto tra il Governo, le regioni a Statuto speciale e le province autonome, è stato istituto, nell'ambito della Conferenza permanente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 agosto 2009, ed è convocato dal Ministro per i rapporti con le regioni in sessione plenaria, alla quale partecipano anche i presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, ai sensi dell'articolo 1, comma 3 del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

a seguito dell'interpellanza urgente 2-01335, svoltasi lo scorso 26 gennaio 2012, recante gli orientamenti del Governo in ordine all'aumento dell'accisa sull'energia elettrica, al fine di tutelare le imprese, l'interpellato sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze ha dichiarato che

l'aumento delle accise in sostituzione del tributo addizionale comporterà una sensibile riduzione del carico fiscale per i soggetti che operano nelle regioni a statuto ordinario ove è stata soppressa la predetta addizionale per gli utenti che registrino consumi oltre una determinata soglia di esenzione;

in conseguenza dell'aumento uniforme su tutto il territorio nazionale dell'accisa prevista dai citati decreti ministeriali ed a seguito dell'inoperatività del tavolo tecnico che avrebbe dovuto prevedere la soppressione dell'addizionale provinciale e comunale anche nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome, molte imprese appartenenti a questi territori, in particolar modo gli opifici che utilizzano notoriamente consistenti volumi di energia elettrica per le loro produzioni, vedono minacciata la loro esistenza, per la difficoltà di far fronte al forte aumento delle bollette con le inevitabili e conseguenti ripercussioni sul occupazionale –:

quali iniziative intenda intraprendere per porre rimedio a questa ingiustificata sperequazione di trattamento nei confronti degli utenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, al fine di far cessare l'applicazione delle addizionali sull'energia elettrica anche alle regioni a statuto speciale e alle province autonome con effetto retroattivo a decorrere dal 1° gennaio 2012. (5-06288)

RAVETTO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

è stato segnalato ripetutamente e da più parti — anche dagli stessi Organi rappresentativi dei Giudici tributari, a partire dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria — che uno dei principali motivi per i quali la Giustizia tributaria soffre in termini di efficienza e tempestività è dato dalla carenza degli organici e da una conseguente distribuzione inefficiente, sul territorio nazionale, dei Giudici in organico, tenuto conto della mole dei carichi pendenti;

è stato altresì segnalato, in particolar modo dalla componente non togata dei giudici tributari che recenti interventi legislativi volti a velocizzare il processo tributario avrebbero aggravato, piuttosto che migliorato, le loro condizioni di lavoro; pochi Giudici, peraltro già impegnati nelle loro tipiche attività professionali, avrebbero invero dovuto fronteggiare un numero crescente di adempimenti processuali e di decisioni, soprattutto di natura cautelare;

il decreto-legge n. 98 del 2011, contenente « Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria », all'articolo 39 (« Disposizioni in materia di riordino della giustizia tributaria »), comma quattro, prevede che, al fine di coprire 960 posti vacanti, alla data di entrata in vigore del decreto-legge, presso le commissioni tributarie, il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria provveda ad indire, entro due mesi dalla predetta data, apposite procedure concorsuali riservate ai magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili che non prestino già servizio presso le predette commissioni;

la disposizione legislativa evidentemente si giustifica come misura volta a venire incontro ai disagi segnalati, visto che il reclutamento straordinario attinge da categorie dedite professionalmente all'attività giurisdizionale;

il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, con delibera n. 1556 del 19 luglio 2011, ha revocato, in conformità a quanto previsto dalla legge, le procedure concorsuali avviate prima dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 98 del 2011 per l'assegnazione di incarichi a favore dei componenti in servizio (concorso interno), preannunciando l'indizione di procedure concorsuali destinate alla copertura dei posti vacanti con accesso riservato ai magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili che non prestino già servizio presso le predette commissioni;

il bando del concorso è stato quindi pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16

agosto 2011 ed i termini di presentazione delle domande sono spirati il 15 settembre dello stesso anno;

per accelerare al massimo la procedura di reclutamento straordinario e, al tempo stesso, per massimizzare il risultato concorsuale, l'articolo 4, comma 39, della legge 12 novembre 2011, n. 183, ha quindi stabilito che tutti i candidati risultati idonei all'esito del predetto concorso sono nominati componenti delle commissioni tributarie ed immessi in servizio, anche in sovrannumero, nella sede di commissione tributaria scelta per prima da ciascuno di essi: gli stessi entrano a comporre l'organico della commissione tributaria prescelta a misura che i relativi posti si rendono progressivamente vacanti e da tale momento sono immessi nelle relative funzioni;

è palese dunque lo sforzo organizzativo che il Governo ha inteso imprimere a queste attività di reclutamento, per dare una risposta quanto più tempestiva possibile alla necessità di un maggior numero di Giudici tributari in servizio;

è evidente anche la semplificazione procedurale che, contestualmente, il Governo ha voluto assicurare per le medesime finalità: il reclutamento di tutti i candidati idonei, anche in sovrannumero, vale infatti a velocizzare il concorso, ponendo in secondo piano — ad esempio — l'utilità di una graduatoria precisa;

a distanza di oltre cinque mesi dal bando di concorso le procedure risultano ancora pendenti e concluse solo in minima parte: molti partecipanti al concorso hanno formalmente diffidato il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria a concludere sollecitamente le procedure di reclutamento, ma ancora non si conoscono i tempi esatti di pubblicazione delle graduatorie riferite a tutte le sedi di commissione tributaria bandite;

sembra evidente che, a causa di tale ritardo, saranno più lunghi i tempi di reclutamento dei nuovi giudici e più tardi si potrà porre rimedio alle ricordate disfunzioni della Giustizia tributaria;

tale aspetto non sembra affatto da tenere in secondo piano, se si considera che le norme richiamate fanno parte di provvedimenti legislativi di manovra finanziaria;

appare inoltre evidente il rilievo che tale problematica riveste ai fini della piena operatività del sistema della giustizia tributaria –:

se il Ministro interrogato abbia contezza di quanto riferito e, in ragione di quanto precede, se intenda assumere, e quali, iniziative, anche di carattere normativo, per far fronte alla problematica descritta in premessa. (5-06289)

Interrogazione a risposta in Commissione:

FLUVI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

l'articolo 18 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria – TUF –, prevede che l'esercizio professionale di servizi e di attività di investimento sia riservato alle banche e alle imprese di investimento;

ai sensi dell'articolo 1, comma 5, lettera *f)* del citato testo unico, la consulenza in materia di investimenti rientra nei servizi e nelle attività di investimento ove abbia per oggetto strumenti finanziari;

l'articolo 18-*bis* del TUF, introdotto dall'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo 17 settembre 2007, n. 164, recante l'attuazione della direttiva Mifid (2004/39/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004), ha previsto che la riserva di attività di cui al richiamato articolo 18 non pregiudichi la possibilità per le persone fisiche, in possesso del requisito patrimoniale nonché dei requisiti di professionalità, onorabilità, indipendenza stabiliti con regolamento, di cui al decreto ministeriale 24 dicembre 2008, n. 206, adottato dal Ministro dell'economia e delle finanze, sentite la Banca

d'Italia e la Consob, di prestare la consulenza in materia di investimenti, senza detenere somme di denaro o strumenti finanziari di pertinenza dei clienti;

il comma 2 del citato articolo 18-*bis* del TUF ha previsto l'istituzione dell'albo delle persone fisiche consulenti finanziari; l'iscrizione a tale albo, da parte dei professionisti, costituisce autorizzazione all'esercizio delle attività e alla tenuta dell'albo provvede un organismo nominato con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, sentite la Banca d'Italia e la Consob;

ad oggi il suddetto organismo – condizionante l'operatività della normativa di cui alle richiamate disposizioni – non è stato ancora istituito ed, in attesa dell'adozione di una regolamentazione sistematica, si è provveduto, per effetto dell'articolo 19, comma 14, del decreto legislativo 17 settembre 2007, n. 164, e successive modificazioni, a prorogare, per i soli soggetti che al 31 ottobre 2007 prestavano consulenza in materia di investimenti, la possibilità di continuare a svolgere tale servizio, senza detenere somme di denaro o strumenti finanziari di pertinenza dei clienti, da ultimo, con l'articolo 23 del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216 – fino al 31 dicembre 2012;

la mancata istituzioni dell'albo e la proroga che consente di esercitare l'attività ai soli soggetti che prestavano già consulenza alla data del 31 ottobre 2007, sembrano all'interrogante dubbia costituzionalità, in quanto si limita arbitrariamente l'accesso ad una attività economica a coloro i quali, in possesso dei requisiti normativi e regolamentari richiesti e definiti dalla direttiva europea, intendano intraprendere l'attività – ovvero intendevano intraprendere l'attività a decorrere dal 1° novembre 2007;

l'attività dei consulenti indipendenti, stimola un continuo miglioramento del mercato finanziario, rendendolo più competitivo e trasparente;

il gruppo di lavoro promosso da Banca d'Italia con rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze, della Consob e dell'industria, sui fondi comuni italiani (« Fondi comuni italiani: situazione attuale e possibili linee di intervento »), ha sottolineato, nel rapporto finale, l'importanza di favorire lo sviluppo dell'attività di consulenza, in quanto in grado di indirizzare le scelte del cliente, perseguendone gli interessi e rispettandone la propensione al rischio;

il documento conclusivo del tavolo di lavoro, istituito da Consob con le associazioni, sottolinea che i risultati emergenti dall'analisi condotta dalle associazioni di categoria ed i criteri dalle stesse seguiti ai fini delle determinazioni del numero dei soggetti potenzialmente interessati all'iscrizione all'albo dei consulenti finanziari paiono plausibili ed il numero degli operatori che presumibilmente si iscriveranno entro i primi tre anni dall'istituzione è stimato tra 5.000 e 10.000 soggetti –:

quali siano i tempi per l'emanazione della regolamentazione, di cui al citato comma 2 dell'articolo 18-*bis* del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, che consente di istituire il previsto albo delle persone fisiche consulenti finanziari e il relativo organismo competente e se non ritenga necessario accelerarne l'adozione visto il tempo trascorso. (5-06280)

Interrogazione a risposta scritta:

POLLEDRI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. — Per sapere – premesso che:

il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 (cosiddetta manovra economica Monti o decreto « Salva Italia »), convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 ha anticipato l'applicazione dell'IMU (imposta municipale propria) all'anno 2012, originariamente prevista per il 2014;

il presupposto dell'IMU è il possesso formale a titolo di proprietà o di altro diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione) di fabbricati, ivi comprese l'abitazione principale e le pertinenze della stessa, aree fabbricabili e terreni agricoli ubicati nel territorio dello Stato, a qualsiasi uso destinati, compresi quelli strumentali o alla cui produzione o scambio è diretta l'attività di impresa;

il comma 2 dell'articolo 13 del decreto-legge n. 201 del 2011 ha definito l'abitazione principale come l'immobile, iscritto o iscrivibile al catasto edilizio urbano come « unica unità immobiliare », nel quale il possessore (titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale di godimento) « dimora abitualmente e risiede anagraficamente »;

la norma IMU concede ai comuni una serie di poteri, tra i quali ad esempio la possibilità di ridurre allo 0,4 per cento l'aliquota di base altrimenti fissata allo 0,76 per cento per le abitazioni principali;

ai fini IMU, nell'ambito delle assimilazioni all'abitazione principale, non viene confermata l'assegnazione di alloggi di edilizia convenzionata ai soci di cooperative di abitazione a proprietà indivisa disconoscendo quanto prevedeva il precedente regime ICI per alloggi delle cooperative a proprietà indivisa, con il risultato che l'IMU applicata su tali alloggi viene quantificata allo stesso modo dell'IMU prevista per le seconde (e successive) case;

l'onere causato dalla norma IMU determina per ogni socio di cooperative a proprietà indivisa assegnatario di alloggi un aggravio nettamente superiore rispetto a quello applicato al proprietario diretto del proprio immobile;

gli assegnatari di alloggi delle cooperative non possono essere, per statuto, proprietari di altro immobile residenziale e quindi l'appartamento loro assegnato è di fatto assimilabile alla prima casa;

la cooperazione a proprietà indivisa svolge un fondamentale ruolo sociale, consentendo l'accesso ad abitazioni a canoni mensili inferiori a quelli di mercato;

il particolare periodo di crisi e l'assenza di una seria politica per la casa rendono spesso drammatica questione abitativa —:

quale sia la posizione del Governo in merito alla questione esposta in premessa e quali iniziative anche normative intendano adottare per ripristinare l'equilibrio relativamente agli esborsi che i soci di cooperative devono sostenere e per riconoscere all'edilizia convenzionata l'importante ruolo sociale. (4-15115)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interpellanza urgente
*(*ex *articolo 138-*bis *del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministro dell'interno, per sapere – premesso che:

in riferimento agli eventi alluvionali verificatisi il 25 e il 26 ottobre 2011 in Toscana e in Liguria, con particolare concentrazione di effetti nella zona della Lunigiana (MS) e delle Cinque Terre (SP) sono state molte le interrogazioni anche del primo firmatario del presente atto;

fra le zone più colpite c'è la Lunigiana ed, in particolare, la città di Aulla, in provincia di Massa Carrara, che ha subito, oltre le due vittime, anche ingenti danni a molte zone dell'abitato cittadino a seguito dell'esondazione del fiume Magra;

il quartiere Matteotti del comune di Aulla che si trova sul torrente Aulella e le scuole medie costruite nel '61, le scuole elementari degli anni '30, il palazzo Centurione del XVI secolo e la chiesa abaziale di San Caprasio dell'VIII secolo sono state inondate dalla risalita del fiume Magra nel torrente Aulella ed, a causa di questa onda anomala d'acqua, quindi si è determinata una inondazione da sud (da valle) a nord

(a monte). Per quanto attiene in particolare a palazzo Centurione e alla chiesa abaziale di Aulla, dalla loro costruzione non c'è memoria storica alcuna che riporti casi di allagamento (per la chiesa di San Caprasio si parla di un periodo di oltre un millennio);

chiunque abbia un minimo di conoscenza di opere idrauliche sa che i fiumi si devono far scorrere nei centri abitati e ci devono essere argini curati e mantenuti idonei per proteggere le città, che da secoli sorgono vicino ai corsi d'acqua, basti pensare a Roma e Parigi ed altre milioni di importanti città; a monte di tali città devono essere eseguite opere di sicurezza idraulica come le casse di espansione, che nel caso di Aulla o non hanno funzionato o non sono state ben progettate dalle autorità competenti o, ancora, non sono state ben realizzate;

in altri casi le casse di espansione « previste » non sono state mai realizzate, come nel comune di Filattiera, per l'opposizione della popolazione, senza che il genio civile, l'autorità di bacino competente e la regione Toscana studiassero o realizzassero apposite opere idrauliche, alternative, complementari e/o supplementari per la messa in sicurezza dell'abitato;

dal 2003 al 2006 si è potenziato e rinforzato per oltre un chilometro l'argine a protezione dell'abitato di Aulla, esistente dagli anni '50, argine costato diversi milioni di euro; quindi, dopo il collaudo, è stato messo completamente in sicurezza l'abitato di Aulla;

orbene, non si comprende perché questo argine non ha funzionato; se è stato progettato idoneamente, se è stato realizzato correttamente e se il collaudo è stato effettuato da professionisti competenti ed è stato fatto adeguatamente; sono questi tutti interrogativi che meritano una risposta compresi i ritardi derivanti dal sequestro preventivo del cantiere aperto per la realizzazione ed il rinforzo dell'argine a protezione della città di Aulla, all'inizio dei lavori nel 2003 a seguito del quale è stato necessario un lungo e travagliato dissequestro da parte dell'amministrazione comunale con gli avvocati all'uopo incaricati;

viene da chiedersi come mai, sapendo da domenica 23 ottobre 2011 del peggioramento del tempo, non è stato gradualmente svuotato l'invaso della diga di Rocchetta (Teglia), contenente nei suoi 29 chilometri circa 5 milioni di metri cubi d'acqua, evitando di aggiungere altra acqua alla piena e acclarato che erano 2 milioni e 600 mila i metri cubi presenti all'inizio delle piogge nella diga quel 25 ottobre;

risulta da fonti amministrative che il sindaco di Pontremoli ha inviato un *fax* alla prefettura, alla protezione civile della provincia e alla comunità montana della Lunigiana per informare che la piena era in arrivo a valle ancora 3 ore prima della tragedia di Aulla;

sin da domenica era stato dato l'allarme e comunicata l'allerta meteo. La prefettura tramite la protezione civile ha inviato, a tutti i sindaci, l'allarme e addirittura il sindaco di Pontremoli (risulta da fonti amministrative) aveva rimandato un *fax* chiedendo di allertare gli uffici della prefettura, della provincia e della comunità montana; solo la prefettura si sarebbe messa in contatto con il sindaco di Aulla annunciandogli quello che sarebbe accaduto qualche ora dopo, ma nessuno ad Aulla ha dato l'allarme;

le popolazioni sono rimaste non avvisate e, quindi, si tratta di una sciagura annunciata perché nessuno ha dato adeguate comunicazioni alla popolazione affinché fosse messa in salvo o fossero attuati i piani di protezione civile che sono necessari in un momento di così particolare pericolo per le popolazioni;

la via Lunigiana, che corre lungo l'argine, molto trafficata, già esistente dagli anni '50, non è stata chiusa, così come la sua parallela a circa 70 metri, via della Resistenza, che è rimasta aperta al traffico;

secondo Edison, gestore dell'invaso, tutte le operazioni si sono svolte secondo le procedure; queste, a quanto si sa, sono svolte ad opera di un solo dipendente o sorvegliante, prevedendo, in caso di piena, l'apertura degli scarichi di fondo che fanno defluire le acque sotto l'alveo del fiume in modo graduale, evitando di peggiorare la situazione;

risultano particolarmente incriminate le paratoie alte di sommità della diga, che secondo alcuni, potrebbero essere state azionate manualmente;

a quanto viene detto da Edison la centrale della diga era rimasta senza corrente elettrica e senza telefono fisso e/o telefonia mobile per avvertire le amministrazioni competenti, al fine di dare l'allarme alle loro popolazioni;

ci sono testimonianze, di alcuni abitanti di Aulla, che riportano di essere stati avvertiti di mettersi al sicuro, perché stavano per essere aperte le paratoie della diga di Rocchetta;

una testimonianza in particolare risulta importante per dare un *timing* ai fatti del giorno 25 ottobre 2011, la signora Fleana Albertoni, in particolare ha raccontato che « alle ore 16,20 mi sono recata ad una riunione presso la suola dell'infanzia di Aulla sita in via Resistenza. L'incontro scuola famiglia era stato organizzato per l'elezione dei rappresentanti dei genitori delle tre sezioni presenti nella sede. A causa del maltempo, già manifestatosi nel corso della giornata, anche se non in modo preoccupante, gli insegnanti di comune accordo con i genitori presenti, hanno proposto di ritardare qualche minuto l'inizio delle operazioni di votazione per dare l'opportunità a coloro che erano in ritardo a causa delle piogge, di arrivare e seguire la parte iniziale della riunione che prevedeva altri punti all'ordine del giorno, prima delle elezioni vere e proprie. Alle 16,45 circa la maestra fiduciaria di sede propone di iniziare la discussione anche se eravamo ancora una piccola minoranza di genitori. In base ai miei ricordi, non così dettagliati e precisi nei tempi, ma certi nei contenuti, prima che la maestra iniziasse la discussione dei punti in programma, o poco dopo l'inizio, alla maestra Lucia è squillato il cellulare. Lei ha subito risposto. È stata una breve telefonata. Appena chiusa la telefonata la maestra rivolgendosi alle sue colleghe e a noi mamme dei suoi alunni, disposte quindi nelle sue vicinanze, ha detto "era la mia mamma, ha detto che hanno aperto la diga di Teglia". C'è stato un attimo di tensione all'udire questa notizia, ma poi abbiamo tutti proseguito la riunione fino alle votazioni per l'elezione dei rappresentanti *(omissis)*. Abitando nella strada parallela alla sede della scuola, ero andata a piedi e, se non ricordo male, il viaggio di ritorno verso casa l'ho fatto con l'ombrello chiuso! Prima di salire in casa, direi attorno alle 18,00, sono passata dallo studio Galeazzi (studio andato distrutto dall'alluvione), che si trova proprio al piano terra del mio palazzo, *(omissis)* mio marito che era a casa con i bimbi si affaccia dal terrazzo di casa che da proprio sul Magra a guardare il fiume e mi dice che la situazione era ancora tranquilla e che il fiume era ancora basso rispetto al ponte di Podenzana. Io gli racconto cosa la maestra Lucia ci aveva detto a scuola sull'apertura della diga di Teglia. Lui senza, purtroppo dare troppa importanza alla notizia, è partito di corsa per rientrare in ufficio perché, essendo geologo, immaginava che avrebbe avuto una serata molto impegnativa a causa del maltempo. Intorno alle 18,40 è andata via la corrente. Ho chiamato mio marito, che nel frattempo era arrivato in ufficio, e gli ho detto della mancanza della luce. Dopo mi sono affacciata alla finestra ed ho visto l'inizio del finimondo: il fiume era uscito dal suo letto aveva scavalcato il muretto e i cassonetti sotto casa galleggiavano già. Ho chiuso ho provato a richiamare mio marito, ma i telefoni non facevano già più bene. Quando riesco a parlare con mio marito gli dico di venire a casa. Mi riaffaccio e vedo acqua ovunque allora provo a richiamare mio marito per dirgli di non venire, ma non riesco a comunicare con lui. Io e i miei tre figli di 1, 4 e 6 anni andiamo

insieme a dei vicini di pianerottolo e viviamo impotenti le ore più brutte della nostra vita. Mio marito riesco a risentirlo solo dopo circa 30 minuti. E mi dice che era riuscito salvarsi, ma che aveva dovuto abbandonare la nostra macchina in mezzo alla strada. Dopo scopriremo che anche l'altra macchina era andata persa, ma che tutti eravamo sani e salvi »;

altre testimonianze riportano dubbi sulla gestione delle procedure messe in atto dalla Edison, in una situazione preannunciata di emergenza, suscitando il dubbio che si sia tentato di sfruttare al massimo la situazione di intensa piovosità per fini produttivi, anziché adottare una soluzione prudente di deflusso delle acque;

testimonianza oggettiva e concreta, che qualcosa di anomalo ed eccezionale è accaduto, è dato dal fatto che un tratto di autostrada A15 (Parma-La Spezia), tra Aulla e Villafranca, ha visto divelta un'intera carreggiata sul ponte che attraversa il fiume Magra, autostrada concepita per le piene millenarie;

un altro fatto oggettivo è dato dai rilevatori altimetrici del fiume Magra che ad un certo punto della « piena » non hanno inviato più dati perché divelti dall'onda anomala, a poco distanza di tempo, sia a monte che a valle;

ad avviso degli interpellanti se la situazione fosse stata gestita in maniera seria e corretta dal momento dell'allarme in poi, con più personale e non con una persona sola, magari di mezza età e con qualche acciacco, che sorvegliava la diga, forse i morti e i danni si sarebbero evitati;

forse le procedure burocratiche sono state rispettate, ma c'è da chiedersi se sono corrette e in linea con la normativa vigente o se devono essere riviste. Ci si chiede per quale motivo l'invaso della diga di Rocchetta, man mano che si riempie, non venga svuotato lentamente senza aspettare l'apertura acuta e violenta nella sua massima piena, che è quella che poi ha provocato a valle i danni e i morti. Questi gli inquietanti interrogativi a cui si dovrà dare risposta; sono questi i quesiti che ci si pone;

troppo spesso drammatici effetti prodotti da eventi calamitosi naturali, che con cadenza annuale colpiscono le diverse regioni del nostro Paese, sono acuiti e drammaticamente amplificati da una gestione dissennata dei suoli e dei bacini idrografici, e dall'assenza di una rigorosa politica di pianificazione, manutenzione e prevenzione territoriale;

i dati meteorologici dicono che si è riversato un quantitativo d'acqua paragonabile a due volte la diga del Vajont, che nel lontano 1963 aveva procurato così tanti morti e distruzione. Si è trattato, insomma, di un evento eccezionale, che ha portato soprattutto la città di Aulla a subire due morti e dove oltre 300 persone sono state evacuate e una cinquantina è stata tratta in salvo dai vigili del fuoco con i gommoni;

i dati della protezione civile dicono che, prima dell'apertura della diga di Rocchetta, il fiume Magra e gli affluenti avevano un quantitativo d'acqua da piena cinquecentennale o, addirittura, millenaria;

il paesaggio lunare, che si è visto dopo l'alluvione (sradicamenti, alberi spezzati, terreni, vigneti, castagneti e uliveti secolari completamente distrutti), fa pensare proprio a una cattiva gestione da parte delle autorità competenti sulla gestione dei bacini idrici; questa potrebbe essere una delle cause o concause;

non sono state create negli ultimi 20 anni le casse di espansione previste in certe zone, come l'autorità di bacino e la Regione Toscana avevano prospettato ed indicato nella loro relazione per la messa in sicurezza a valle, in particolare nelle zone di Bocca di Magra, di Villafranca in Lunigiana, Aulla, Terrarossa e Pontremoli, cioè in tutti quei paesi e quelle numerosissime città che sorgono lungo il fiume Magra;

vi era e vi è la necessità e l'urgenza di creare casse di espansione in certe zone, ad esempio a Filattiera, dove la popolazione e l'amministrazione si sono ribellate per la loro realizzazione, o a Villafranca dove, pur essendo state costruite, sulle quattro previste in serie, se ne è fatta solo una e la quarta, poi, ha ceduto e si è rotta. Si tratta proprio di quella cassa di espansione, che doveva salvare i paesi a valle, che è stata costruita in maniera anomala e insufficiente, si è riempita e, poi, rompendosi, quando è venuta l'onda anomala, ha riportato centinaia, migliaia di metri cubi d'acqua a valle, danneggiando i ponti che erano a valle e contribuendo alle esondazioni negli abitati a valle;

è ormai palese che vi è stata una cattiva gestione dei fiumi, perché gli stessi sono diventati veri e propri boschi, che non si possono più toccare; per conseguenza gli alberi e la vegetazione abbondantissima sono stati divelti, quindi, hanno prodotto un effetto diga a livello della luce degli archi dei piloni dei ponti ed hanno buttato giù diversi ponti a monte di Aulla; poi, i ponti sono andati giù anche a valle e, dunque, hanno contribuito alla piena e all'esondazione del fiume Magra;

l'alveo del fiume, secondo i dizionari, è tutto quello dove passa il fiume tra un argine e l'altro, fuori dei due argini non è alveo; il riporto di ghiaia è salito negli ultimi vent'anni da cinque a otto metri, da un calcolo idraulico, matematico, quindi elementare; se il centro dell'alveo del fiume è a dorso di mulo e, quindi, è superiore al livello dell'argine, è ovvio che prima o poi l'acqua esce dall'argine, rompendolo;

i fiumi, in base all'ingegneria idraulica, nei centri delle città vanno tenuti puliti e l'acqua va fatta scorrere velocemente al centro dell'alveo, mentre fuori dai centri abitati va rallentata per fargli fare cassa di espansione; invece, i fiumi si sono gestiti in maniera disordinata, irrazionale e non corretta per le pressioni di pseudoambientalisti di cultura non certamente corretta, ed è palese che se il riporto di ghiaia nei fiumi è superiore agli argini stessi, l'acqua è portata ad uscire, soprattutto se il fiume non scorre al centro; ci si chiede perché per 20 anni non si sono rimodulati gli alvei e i bacini dei fiumi facendoli scorrere al centro, ammassando la ghiaia ai lati, contro quindi gli argini per proteggerli e perché non si sia provveduto alla rimozione delle piante e della ghiaia accumulatasi in eccesso che hanno innalzato di diversi metri l'alveo del fiume stesso;

la corretta morfologia dei fiumi, è quella secondo cui al centro si fa scorrere l'acqua, non contro gli argini. E invece nel fiume Magra, li al centro, c'erano gli accumuli di ghiaia che costringono l'acqua a scorrere contro gli argini perché nessuno dava autorizzazione a intervenire nei fiumi e li manteneva come la legge dell'idraulica avrebbe voluto, anche alla luce di una corretta manutenzione –:

di quali elementi i Ministri interpellati dispongano in merito alla corretta interpretazione dei fatti accaduti e sopra riportati circa la diga di Rocchetta e quali siano le procedure messe in campo dalla Edison per queste situazioni d'emergenza e se le stesse siano state certificate per l'immissione delle acque nell'invaso del Magra e, qualora ritenute non corrette, se non siano da rivedere, per evitare nuovi eventi drammatici;

se i Ministri interpellati non ritengano di assumere le opportune iniziative di competenza per accertare se la tragedia poteva essere evitata e se tutti i soggetti istituzionali coinvolti abbiano ottemperato ai propri compiti in relazione a tutti i corsi d'acqua della zona e alla tenuta e manutenzione degli argini e degli alvei dei fiumi e dei torrenti, sia nella fase d'allerta meteo sia nei piani di bacino approvati e mai attuati;

se, in particolare il Governo, non ritenga di promuovere, per quanto di competenza, una modifica delle procedure per far realizzare il dragaggio dei fiumi affinché i corsi d'acqua dolce siano periodicamente ricalibrati così da farli scorrere in

modo corretto, senza pericoli per le popolazioni e gli abitanti, cioè al centro con gli ammassi di ghiaia ai lati e senza alberi, arbusti e vegetazione varia.

(2-01377) « Barani, Girlanda, De Luca, Castellani, Di Virgilio, Bocciardo, Ciccioli, D'Anna, Palumbo, Fucci, Mancuso, Porcu, Abelli, Gioacchino Alfano, Pianetta, Scapagnini, Mussolini, Berruti, Cazzola, De Nichilo Rizzoli, Vincenzo Antonio Fontana, Ascierto, Barba, Bellotti, Boniver, Ceccacci Rubino, Pagano, Rotondi, Scelli, Tortoli, Barbieri, Vessa, Testoni, Bernardo, Gibiino, Germanà, Formichella, De Camillis, Lisi, Stanca, Lunardi, Raisi, Roccella, Luciano Rossi, Scandroglio, Speciale, Stagno d'Alcontres, Giammanco, Ghedini, Garofalo, Cosentino, Crimi, Ceroni, Antonino Foti, Tommaso Foti, Catone, Bergamini, Frassinetti, Massimo Parisi, Gregorio Fontana, Faenzi, Divella, Di Centa, Dell'Elce, De Corato, De Angelis, Aracu, Bianconi, Biasotti, Colucci, D'Alessandro, Marinello, Martinelli, Nola ».

* * *

INTERNO

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

I Commissione:

TASSONE e D'IPPOLITO VITALE. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

secondo quanto riportato dagli organi di stampa, un colpo di pistola è stato sparato la notte del 26 febbraio 2012 a Lamezia Terme contro una finestra della casa famiglia « Dopo di noi » (l'immobile è uno dei beni confiscati alla cosca Torcasio), che si occupa di assistenza ai disabili, una delle realtà di Progetto Sud di don Giacomo Panizza;

l'episodio malavitoso è avvenuto a pochi giorni dalla manifestazione « Il giorno che non c'è », contro la 'ndrangheta, indetta per il 29 febbraio 2012 dalla suddetta comunità;

si tratta di un classico gesto intimidatorio rivolto al sacerdote, per invitarlo a desistere dall'impegno sociale esistente su questo fronte;

già nella notte di Natale due bombe erano state piazzate nello stesso edificio e qualche anno fa furono manomessi i freni dell'auto di una donna disabile che lavora alla Fish Calabria, altra associazione di promozione sociale, ubicata al piano terra della medesima palazzina di Progetto Sud;

sempre nei giorni scorsi, nella medesima strada, un *raid* vandalico aveva devastato la scuola « Don Saverio Gatti », da cui dovrebbe partire la manifestazione del 29; sebbene non si abbiano certezze sull'eventuale collegamento tra i due fatti delittuosi, sui quali stanno tuttora indagando le forze dell'ordine, l'attenzione merita di essere rivolta a ogni attacco intimidatorio nei confronti di tutte le iniziative nate per combattere la criminalità organizzata –:

quali urgenti ed efficaci iniziative di competenza intenda adottare al riguardo, al fine di evitare il ripetersi di simili accadimenti, anche attraverso un'azione forte di prevenzione. (5-06283)

ZACCARIA, TOUADI, BRESSA, VILLECCO CALIPARI, CUPERLO, BOSSA, MURER, ZAMPA, MELIS e GOZI. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

il 6 maggio del 2009 le autorità italiane intercettarono, 35 miglia a sud di Lampedusa, in acque internazionali, una

nave con a bordo circa 200 persone di nazionalità somala ed eritrea, tra cui bambini e donne in stato di gravidanza;

durante le operazioni di respingimento, i migranti furono trasbordati su imbarcazioni italiane e riaccompagnati a Tripoli contro la loro volontà, senza essere prima identificati, ascoltati né preventivamente informati sulla loro effettiva destinazione, e senza che fosse loro concessa alcuna possibilità di presentare richiesta di protezione internazionale in Italia, come peraltro già denunciato in una dettagliata mozione che fu presentata dal Pd su questa specifica vicenda nell'ottobre del 2009;

successivamente, 24 dei 200 migranti allora respinti (11 somali e 13 eritrei) sono stati rintracciati e assistiti in Libia dal Consiglio italiano per i rifugiati, e hanno presentato ricorso alla Corte europea dei diritti umani contro il comportamento delle autorità italiane;

giovedì 23 febbraio 2012 la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo, nella pronuncia relativa al caso Hirsi ed altri n. 27765/09, ha condannato l'Italia per i respingimenti effettuati verso la Libia il 6 maggio del 2009, accogliendo 22 dei 24 ricorsi presentati, per violazione da parte dell'Italia innanzitutto dell'articolo 3 della Convenzione, secondo il quale nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene né a trattamenti inumani o degradanti; la violazione dell'articolo 3 della Convenzione è stata peraltro riconosciuta sotto un duplice profilo, sia con riferimento al rischio che vi fu per i ricorrenti di essere sottoposti a trattamenti disumani in Libia, sia con riferimento al rischio di essere rimpatriati in Somalia ed Eritrea;

la Corte ha altresì stabilito l'avvenuta violazione da parte dell'Italia dell'articolo 4 del protocollo n. 4 allegato alla convenzione, che stabilisce il divieto delle espulsioni collettive di stranieri, nonché dell'articolo 13 della medesima convenzione, laddove prevede che « ogni persona i cui diritti e le cui libertà, riconosciuti nella presente Convenzione sono violati ha diritto ad un ricorso effettivo davanti ad un'istanza nazionale... »;

a seguito della grave sentenza di condanna emessa dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nei confronti dell'Italia, numerose sono state le prese di posizione all'interno del Governo: il Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti ha subito parlato di sentenza che peserà sulle scelte future del nostro Paese nei rapporti con la Libia; il Ministro interrogato ha affermato che « sono in corso serrati contatti con la nuova dirigenza libica al fine di riavviare la collaborazione operativa fra i due Paesi e che ogni iniziativa intrapresa sarà improntata all'assoluto rispetto dei diritti umani e alla salvaguardia della vita degli uomini in mare »; il Ministero degli affari esteri ha, invece, voluto precisare che « il trattamento riservato a migranti e profughi messi in salvo è stato sempre conforme agli obblighi internazionali ed informato ai fondamentali principi di salvaguardia dei diritti umani », mentre da agenzie di stampa si apprende che fonti interne al Ministero degli affari esteri avrebbero commentato la sentenza di Strasburgo dicendo che l'Italia « rispetta » e « analizzerà » il verdetto –:

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché, all'indomani della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, e tenuto conto dell'avvenuta caduta del regime di Gheddafi, nei rapporti con la Libia in materia di immigrazione sia assicurata la piena attuazione dei diritti fondamentali dell'uomo quali riconosciuti dal diritto internazionale generale e pattizio e, in particolare, dalla convenzione europea dei diritti dell'uomo. (5-06284)

Interrogazione a risposta scritta:

BITONCI. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

la cittadinanza di Padova che vive nei pressi di via Longhin, poco fuori il centro

di Padova stessa, da molto tempo vive in una situazione di allarmante insicurezza, a causa dei vari campi nomadi Rom venutesi a creare nell'area, non da ultimo quello sito in via Vigonovese;

organi di stampa locale (*Corriere del Veneto* di domenica 26 Febbraio 2012) riportano la notizia secondo la quale per il campo nomadi di via Longhin, situato nei pressi dell'inceneritore Acegas-Aps e che esiste da circa vent'anni, sono stati erogati, per la sua sistemazione, circa 840 mila euro tra fondi statali e fondi comunali;

il Governo Prodi aveva, infatti, iniziato a mettere a disposizione alcuni anni addietro dei finanziamenti per attivare un piano di inserimento sociale dei nomadi dal titolo « dal campo nomadi alla città » e che avrebbe dovuto inserire i giovani Rom nel mondo lavorativo ma che, a distanza di anni, non ha portato ad alcun risultato concreto, tanto che l'assessore ai servizi sociali di Padova, Fabio Verlato, parlando dei Rom coinvolti nel progetto, avrebbe affermato come « la maggior parte di loro non collabora », evidenziando anche, con estremo sconforto, « qualche giorno fa, ad esempio, un ragazzino di 15 anni è stato beccato dai vigili urbani mentre era alla guida, ovviamente senza patente, di una macchina priva di bollo e assicurazione »;

nei giorni scorsi, come riportato sempre dal quotidiano, gli stessi Rom avrebbero smontato delle caldaie installate da una ditta nel campo Rom per rivenderle poi al mercato nero —:

se, considerata l'inerzia dell'amministrazione locale, avallata anche dalle dichiarazioni dell'assessore comunale, e in ragione degli stanziamenti erogati, sia dal Governo che dal comune stesso e che si sono rivelati inefficaci ed inutili, non ritenga opportuno assumere iniziative nell'ambito delle proprie competenze allo scopo di verificare la modalità con la quale vengono erogati i finanziamenti, sia governativi che da parte degli enti locali, per progetti di recupero sociale come quello sopra descritto. (4-15117)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazioni a risposta in Commissione:

RIGONI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. — Per sapere — premesso che:

l'area industriale della provincia di Massa-Carrara continua ad essere interessata da una profonda crisi economica di particolare complessità;

una grave crisi occupazionale si è determinata nell'azienda Socodap di Carrara (Massa-Carrara), azienda operante con oltre 43 dipendenti nel settore dell'edilizia;

la Socodap nel corso di questi anni ha lavorato anche in regime di collaborazione, secondo le norme previste, anche con gli enti locali del territorio;

in particolare, si rende necessario ed urgente comprendere se quanto riferito dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali in relazione a frequenti cambiamenti di origine societaria con trasferimenti di ramo d'azienda all'interno del gruppo di cui fa parte la Socodap sia stato oggetto di specifico accordo sindacale o trattasi di atti unilaterali di natura aziendale —:

quali siano i tempi di attuazione della richiesta di cassa integrazione straordinaria a partire dal mese dicembre 2011, avanzata dall'azienda Socodap, che coinvolge diverse decine di lavoratori peraltro, senza alcuna indennità dal mese di luglio 2011. (5-06276)

BITONCI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. — Per sapere — premesso che:

a seguito delle recenti disposizioni normative e che prevedono tagli alle spese degli enti pubblici, l'amministrazione del-

l'Inail ha deciso di sopprimere alcune sedi territoriali che sono in locazione tra le quali anche quella di Cittadella (Padova), nata nel 2001 su forte richiesta di associazioni, enti di patrocinio e aziende del territorio al fine di assicurare un servizio migliore e più vicino al cittadino rispetto alla sede provinciale di Padova, lontana 30 chilometri da Cittadella e logisticamente difficile da raggiungere;

la sede di Cittadella è composta da nove impiegati amministrativi, tre medici a rotazione e un'infermiera, per un totale di undici presenze giornaliere che assicurano l'apertura degli uffici per cinque giorni alla settimana, compresi due rientri pomeridiani e che servono un bacino di competenza di diciotto comuni (Campodoro, Campo San Martino, Carmignano di Brenta, Curtarolo, Fontaniva, Galliera Veneta, Gazzo Padovano, Grantorto, Piazzola sul Brenta, San Giorgio delle Pertiche, San Giorgio in Bosco, San Martino di Lupari, San Pietro in Gù, Santa Giustina in Colle, Tombolo, Villa del Conte, Villafranca Padovana), gestendo oltre tremila infortuni l'anno attraverso un servizio di visite medico-legali per controllo di invalidità temporanea, accertamento di postumi, revisione delle rendite, e per malattie professionali;

l'eliminazione di questi uffici periferici si pone la finalità di razionalizzare in modo più efficace la struttura degli uffici pubblici, anche in una ottica di efficientamento dei costi di gestione oggi sostenuti, senza considerare, tuttavia, come la eventuale eliminazione di questi uffici potrebbe tuttavia causare una riduzione del livello dei servizi oggi utilizzato dal cittadino, costretto a impiegare risorse economiche e temporali maggiori per usufruire del servizio;

la razionalizzazione di uffici periferici come la sede dell'Inail, pur rientrando in una logica di ottimizzazione delle spesa pubblica coerente con la attuale situazione economica e finanziaria, crea un grave disservizio a danno del cittadino costringendo lo stesso, e il rispettivo comune, ad intervenire per sopperire a tale disfunzione, con un ovvio aggravio di spesa a carico dell'ente locale che si vede pertanto costretto, in taluni casi, a sopperire a funzioni non rientranti tra i suoi compiti –:

quali siano gli orientamenti del Governo in merito alla vicenda sopradescritta e se, in ragione di un intervento di razionalizzazione che non considera più efficienti quelle sedi territoriali, non ritenga opportuno valutare prioritariamente il solo accorpamento delle sedi dell'Inail che vengono utilizzate parzialmente generando così spreco di denaro pubblico. (5-06278)

Interrogazione a risposta scritta:

BITONCI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro della salute*. — Per sapere – premesso che:

la presidente dell'Associazione per la lotta contro la sclerosi laterale amiotrofica, ha denunciato alla regione Veneto, che l'Istituto nazionale della previdenza sociale sede di Venezia, non sta svolgendo correttamente il lavoro per il quale è preposto, nel caso specifico fornendo il dovuto sussidio alle famiglie nelle quali vi sono soggetti colpiti da sclerosi laterale amiotrofica-SLA;

le segnalazioni sono confermate nella maggior parte dei casi da uno scambio di corrispondenza tra le famiglie interessate e l'INPS, Istituto che a tutt'oggi, nonostante la corretta trasmissione delle domande ed i numerosi tentativi di sollecito, a distanza di parecchi mesi non fornisce le dovute risposte;

le famiglie che stanno assistendo i propri cari affetti da sclerosi laterale amiotrofica hanno interessato delle situazioni critiche l'Istituto preposto, ed hanno estrema urgenza di avere risposte alle proprie istanze;

l'Istituto nazionale della previdenza sociale sede provinciale di Venezia, come lamentano le famiglie per tramite della

presidente dell'associazione SLA, continua a non fornire un corretto e tempestivo servizio;

risulta che, il medesimo Istituto, non sia in grado di stimare i tempi della risposta, poiché alcuni servizi sono appaltati esternamente;

data l'informatizzazione delle pratiche, i cittadini non dovrebbero essere costretti a estenuanti tentativi di contatti telefonici;

il rispetto del principio della trasparenza deve essere osservato anche dall'INPS, Istituto che dovrebbe quindi rendere conto circa l'*iter* e i tempi delle proprie istanze, comunicando il responsabile del procedimento e i termini di evasione della pratica –:

se sia a conoscenza dei dati descritti e quali iniziative intenda intraprendere per evitare che questa situazione di inerzia posta in essere dall'INPS si protragga ancora nel tempo aumentando i problemi delle famiglie già duramente provate da una situazione di disagio. (4-15116)

* * *

POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

CARLUCCI e MEREU. — *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. — Per sapere – premesso che:

la pesca del tonno rosso riveste una grande importanza per la tradizione e l'economia del nostro Paese, in particolare per la regione Sardegna;

negli ultimi anni il sistema economico delle tonnare è stato interessato da una crisi causata oltre che dall'estrema irregolarità delle catture anche dal sistema di gestione dello *stock* del tonno rosso che ha portato ad una progressiva riduzione della quota di cattura senza tenere conto della peculiarità dell'attività;

la pesca del tonno rosso mediante tonnara fissa è considerata una modalità di pesca tra le più compatibili con le esigenze di tutela delle risorse, in quanto è selettiva sulla taglia e viene condotta stagionalmente per un breve periodo di tempo e ha un impatto contenuto in termini di cattura;

dunque, tale sistema dovrebbe essere quello meno svantaggiato dalla progressiva riduzione del livello di cattura, volta alla tutela della specie;

il decreto in pubblicazione in questi giorni da parte del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali sembrerebbe assegnare a tutto il comparto delle tonnare fisse italiane la stessa quota del 2011;

anche considerando che delle sei aziende titolari di concessione vadano in pesca solo quelle della regione Sardegna (3 impianti), la quota a fronte dell'esperienza della scorsa stagione è assolutamente insufficiente a garantire il *break even* dei costi di stagione;

la regione Sardegna ha fatto più volte presente la particolare situazione del proprio comparto delle tonnare fisse che, a differenza degli impianti presenti in Liguria e Sicilia che da alcuni anni di fatto non svolgono più una reale attività di pesca, è estremamente vitale e crea lavoro per numerosi addetti con un indotto economico per le aree del Sulcis Iglesiente ed, in generale, del sud ovest della Sardegna, zone come è noto in grande difficoltà per l'occupazione –:

quali iniziative si ritenga opportuno assumere anche in vista dell'assemblea Iccat (commissione internazionale per la conservazione di grandi pelagici), dove verrà stabilito il quantitativo massimo di cattura assegnato all'Italia tramite l'Unione europea, poste che è importante che l'intero sistema politico, istituzionale e degli interessi economici lavori coeso af-

finché venga riconosciuto il buono stato degli *stock* presupposto indispensabile per potere contare su un quantitativo pescabile maggiore di quello delle passate campagne di pesca. (5-06277)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta orale:

BINETTI. — *Al Ministro della salute*. — Per sapere – premesso che:

l'istituto creato e diretto da Giovanni Bollea, padre fondatore della neuropsichiatria infantile italiana morto poco più di un anno fa, rischia di chiudere e a darne l'allarme è il personale del centro che ha inscenato un vero e proprio funerale, nella struttura da lui creata;

la persistente carenza di organico medico specialistico e di personale assistenziale rende difficile il mantenimento dei di livelli essenziali di assistenza (ricoveri ordinari e diurni, copertura dei turni di presenza pomeridiana e notturna, ricoveri d'urgenza e consulenze al DEA centrale e pediatrico) presso l'istituto di neuropsichiatria infantile del policlinico Umberto I di Roma che era il punto di riferimento per tutto il centro-sud e che ancora oggi, in carenza di risorse: ci sono solo 10 neuropsichiatri infantili, garantisce seimila visite ambulatoriali e più di 700 ricoveri l'anno;

Ugo Sabatello, responsabile degli interventi di psicoterapia con bambini, adolescenti e genitori, dichiara che: « La situazione attuale è che stiamo morendo per consunzione le persone che vanno in pensione non vengono sostituite e i contratti a termine non sono rinnovati. Di questo passo anziché ampliarsi, il servizio che fa da punto di riferimento per tutto il centro-sud rischia di sparire »;

un mese fa i ricoveri d'urgenza sono stati sospesi a causa della carenza di personale perché, secondo quanto dichiarano medici ed infermieri: non si riesce più a rispondere alle sempre più pressanti richieste di aiuto e assistenza dei nostri piccoli utenti e delle loro famiglie. Già ora i tempi di attesa arrivano a sei mesi, e la situazione peggiora nel tempo;

i dati epidemiologici rilevati nel 2005 nella regione Lazio indicano che gli accessi di minori con diagnosi principale psichiatrica ai dipartimenti di emergenza è pari a circa 2500 casi. Di questi solo viene ricoverato in un reparto di neuropsichiatria infantile. Una stima conservativa del numero complessivo di ricoveri riferibili a condizioni di Emergenza Psichiatrica per la fascia di età 12-17 in reparti che non sono di neuropsichiatria infantile ha individuato 123 casi. Di questi circa il 26 per cento si trovava in un reparto psichiatrico per adulti (SPDC), il 41,5 per cento in pediatria e il resto in altri reparti medici e chirurgici. In Europa per l'emergenza psichiatrica in età evolutiva ci sono circa 15 posti letto ogni 100.000 abitanti, nel Lazio solo 1,3;

il disagio dell'istituto di neuropsichiatria infantile si riverbera su tutto il sistema scolastico in cui questi bambini sono inseriti, in cui si indebolisce, in alcuni casi addirittura scompare, la supervisione del lavoro riabilitativo svolto in maniera coordinata dall'insegnante con i terapisti della neuro psicomotricità dell'età evolutiva, con i logopedisti, e altri con un accentuarsi dei dubbi negli operatori e un aumento delle tensioni a cui questi bambini sono sottoposti in famiglia e a scuola;

la carenza di personale obbliga inoltre gli operatori a ridurre i tempi di attenzione per ogni singolo bambino, dovendo spesso fare scelte drammatiche tra un'attenzione ottimale offerta solo ad alcuni e un'attenzione generalizzata estesa ad un numero più elevato di bambini; il conflitto tra quantità e qualità è particolarmente mortificante per chi opera in un contesto universitario –:

se non ritenga necessario attuare ogni utile iniziativa anche normativa volta

ad assicurare il diritto alla prevenzione, cura e riabilitazione, all'adeguatezza ed efficacia nelle strutture sanitarie pubbliche nel rispetto dei livelli essenziali di assistenza. (3-02133)

Interrogazione a risposta scritta:

BRAMBILLA. — *Al Ministro della salute, al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. — Per sapere – premesso che:

come risulta da fonti di stampa (tra cui il quotidiano *La Repubblica* del 25 febbraio 2012), nello stabilimento di Correzzana (Monza e Brianza) di proprietà della multinazionale Harlan, stanno arrivando, a gruppi di circa 150 individui, 900 macachi provenienti dalla Cina e destinati alla sperimentazione in laboratorio. Si tratta di uno dei più grossi carichi di animali per la vivisezione mai importati nel nostro Paese;

nel 2006 il « Fronte di liberazione animale », dopo un *blitz* proprio all'interno dello stabilimento di Correzzana, denunciò una situazione sconvolgente: migliaia di roditori costretti a vivere in pile di gabbie di *plexiglas*, decine di carcasse trafitte da puntine e conservate nei frigoriferi del laboratorio, e soprattutto decine di macachi che sopravvivevano in condizioni squallide, tra sangue e feci, prima di essere inghiottiti dalla catena della sperimentazione –:

attraverso quale *iter* sia stata autorizzata l'importazione nel nostro Paese di un numero così elevato di macachi e da chi, quali controlli siano stati effettuati sul trasporto dalla Cina e con quale frequenza vengano effettuati controlli sullo stabilimento di Correzzana per verificare che siano rispettate le norme igienico-sanitarie vigenti. (4-15122)

* * *

SVILUPPO ECONOMICO

Interpellanza urgente
*(*ex *articolo 138-*bis *del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, per sapere – premesso che:

gli esercizi commerciali rappresentano uno dei punti di forza dell'economia italiana, sia per il flusso economico che ogni anno generano, sia perché, nei piccoli centri storici sono parte integrante, da sempre, del tessuto urbano ed economico delle città italiane;

la grave crisi internazionale che negli ultimi anni si è manifestata in tutti i Paesi, ma, soprattutto, in Europa, ha avuto ripercussioni sull'intero sistema economico nazionale italiano, colpendo quindi anche il settore del commercio, in particolar modo di quello operato dalla distribuzione medio-piccola, che da molti mesi manifesta ormai segnali evidenti di diminuzione del volume di fatturato;

il Governo attuale, attraverso l'articolo 31 del decreto-legge n. 201 del 2011 che prevede la liberalizzazione degli orari per gli esercizi commerciali, mette a repentaglio la sopravvivenza dei negozi al dettaglio, che rischiano di scomparire perché schiacciati dagli operatori della grande distribuzione in grado, a differenza dei piccoli negozi a conduzione familiare, di usufruire del *turn-over* del personale;

alcune regioni italiane, come il Veneto, hanno impugnato il provvedimento governativo, sulla base del fatto che la Costituzione italiana, all'articolo 117, delega alle regioni stesse il commercio interno come materia di competenza esclusiva delle regioni medesime;

la regione Veneto, dopo aver preventivamente consultato le associazioni di categoria, ha approvato nel mese di dicembre 2011 e quasi contemporaneamente

alla emanazione del decreto-legge 201 del 2011, la legge regionale n. 30 del 2011 che, all'articolo 3, comma 4, stabilisce come « Le attività di commercio al dettaglio derogano all'obbligo di chiusura domenicale e festiva di cui al comma 2 nel mese di dicembre, nonché, in via sperimentale, in ulteriori sedici giornate nel corso dell'anno, scelte dai comuni interessati entro il 30 novembre dell'anno precedente, sentite le organizzazioni di cui al comma 1 e favorendo la promozione di iniziative di *marketing* territoriale concertate con la piccola, media e grande distribuzione, finalizzate alla valorizzazione del tessuto commerciale urbano »;

numerosi comuni del Veneto, come anche riportato dai quotidiani locali di Padova (*Mattino* e *Gazzettino*), hanno recepito la normativa regionale, emanando così apposite ordinanze sindacali per regolamentare il commercio fisso nel proprio territorio comunale ed andando incontro alle istanze delle associazioni di categoria, come Ascom e Confesercenti, che, da tempo, sostengono la necessità di rivedere la normativa;

organi di stampa locali (*Gazzettino di Padova* del 17 gennaio 2012) riportano anche la notizia secondo cui l'associazione Comres, associazione di commercianti del centro storico di Padova, ha raccolto oltre trecento firme di operatori commerciali per chiedere al Governo di rivedere l'attuale disposizione governativa in materia di liberalizzazioni;

la norma, così come concepita, rischia pertanto di creare un grave danno proprio al principio della libera concorrenza, ovvero a quel principio che intende invece sostenere, danneggiando i piccoli esercizi commerciali e la loro pluralità di offerta di servizio, esercizi che rappresentano invece una ricchezza, avvantaggiando così la sola grande distribuzione –:

se il Ministro interpellato non ritenga opportuno, alla luce della grave crisi internazionale e del quadro normativo venutosi a creare, assumere iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, per rivedere la disposizione in materia di liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi così come oggi prevista dalla legislazione statale.

(2-01379) « Bitonci, Torazzi, Fava, D'Amico, Polledri, Simonetti, Vanalli, Meroni, Pastore, Volpi, Bragantini, Nicola Molteni, Isidori, Paolini, Lussana, Follegot, Gidoni, Chiappori, Molgora, Fugatti, Forcolin, Comaroli, Montagnoli, Dussin, Alessandri, Rivolta, Togni, Desiderati, Crosio, Di Vizia ».

Interrogazione a risposta orale:

COMPAGNON. — *Al Ministro dello sviluppo economico*. — Per sapere – premesso che:

l'articolo 4 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, ha introdotto nel nostro ordinamento alcune disposizioni finalizzate alla promozione di un assetto maggiormente concorrenziale dell'attività di produzione di pane, assicurando una più ampia accessibilità dei consumatori ai relativi prodotti;

di fatto, con l'abrogazione del sistema autorizzatorio previgente che disciplinava l'apertura di nuovi forni mediante rilascio di licenze contingentate, i panificatori sono stati in assoluto la prima categoria ad essere « liberalizzata », chiedendo in cambio strumenti normativi che consentissero ai consumatori una miglior trasparenza sul prodotto che acquistavano ed alle imprese di confrontarsi efficacemente con il nuovo mercato;

a tal riguardo, la norma disponeva, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto (quindi entro l'11 agosto 2007),

l'emanazione, da parte del Ministro dello sviluppo economico, di un decreto volto a disciplinare, conformemente al diritto comunitario, le denominazioni di:

a) « panificio » – da riservare unicamente alle imprese che provvedono alla produzione del pane in tutto il suo ciclo di produzione, dalle materie prime alla cottura finale distinguendole in tal modo da chi si limita a completarne la cottura;

b) « pane fresco » – da riservare esclusivamente al pane commercializzato entro 76 ore dall'inizio della produzione e non sottoposto a conservazioni intermedie o finali (quali, ad esempio, il precotto surgelato);

c) « pane conservato » – da riservare al pane conservato, a qualunque titolo e in qualunque modo, prima della vendita;

nonostante la Commissione europea abbia espresso in merito due pareri circostanziati, con le indicazioni recepite sin dal 2008 in una bozza del Ministero dello sviluppo economico, ad oggi tale regolamento non è ancora stato emanato, determinando confusione ed incertezza sul mercato tra « pane fresco » e « pane », spesso proveniente da altri Paesi e solamente completato nella sua cottura in Italia;

tale ritardo appare ingiustificato ed inammissibile anche rispetto all'azione del Governo che ha posto il tema delle liberalizzazioni al centro della suo programma –:

se non ritenga urgente ed improcrastinabile l'adozione del citato regolamento attuativo dell'articolo 4 del decreto-legge, n. 223 del 2006, per completare la liberalizzazione di un settore che interessa 26mila imprese di panificazione italiane, con oltre 250 mila addetti, che direttamente e nell'indotto operano nel comparto. (3-02131)

Interrogazione a risposta scritta:

BRAGANTINI. — *Al Ministro dello sviluppo economico*. — Per sapere – premesso che:

il gruppo farmaceutico Sigma Tau è composto da diverse aziende e impiega circa 2.500 dipendenti;

nel 2010 il gruppo ha acquisito da Enzon Pharmaceuticals, colosso farmaceutico statunitense quotato al Nasdaq, il ramo di azienda specializzato in farmaci per malattie rare, per un valore definito in 300 milioni di dollari; l'operazione è stata finanziata al 70 per cento con un prestito concesso da Intesa San Paolo, già azionisti al 5 per cento di Sigma Tau;

il Ministro interrogato in qualità di amministratore delegato di Intesa San Paolo, aveva dichiarato che quella su Enzon fu « un'operazione coraggiosa ma che va nella giusta direzione per Sigma Tau: innanzi tutto perché non sono tante le aziende che hanno il coraggio di andare negli Stati Uniti, poi perché è alla portata del gruppo farmaceutico, che comunque mantiene in Italia ricerca e mente »; il direttore generale di Intesa San Paolo, Gaetano Miccichè, aveva così commentato l'operazione: « È una delle operazioni che più ci riempie di orgoglio. Nel 2006 abbiamo deciso di seguire i progetti della famiglia Gavazza. Sigma Tau è una grande *brand*, ha una struttura per crescere in un settore dove la ricerca è fondamentale »;

a fronte di importanti prospettive di sviluppo verso la fine del 2011 l'azienda ha chiesto la cassa integrazione straordinaria per 569 dipendenti dello stabilimento di Pomezia, su un totale di circa 1.500 addetti; secondo le rappresentanze sindacali, il piano di ristrutturazione aziendale prevedrebbe la messa in liquidazione di due centri di ricerca e sviluppo, uno a Milano e l'altro a Caserta, che impiegano complessivamente 110 lavoratori; tale disimpegno appare particolarmente preoccu-

pante vista la fondamentale importanza che gli investimenti in ricerca e sviluppo rivestono per un'azienda che opera in un settore come quello farmaceutico;

nelle ultime ore sembra si sia raggiunto un accordo tra le parti, secondo il quale l'azienda si è impegnata a discutere un piano industriale entro ottobre, oltre a garantire, in caso di necessità, l'assunzione dei lavoratori in cassa integrazione presso altre aziende del gruppo;

rimane il dubbio di una crisi manifestatasi a tutti improvvisamente, a poco tempo di distanza dall'operazione con Enzon che doveva garantire ampi e floridi orizzonti industriali; rimane anche il dubbio sollevato da alcuni organi di stampa, che accuserebbero Sigma Tau di aver condotto pratiche scorrette in tema di trasferimento di reddito dall'Italia ad altre aziende europee, con conseguente peggioramento dei risultati aziendali nelle aziende italiane;

quali siano le principali azioni del piano industriale che Sigma Tau sta predisponendo, con particolare riferimento allo sviluppo degli stabilimenti e dei centri di ricerca italiani. (4-15120)

Apposizione di una firma ad una mozione.

La mozione Braga e altri n. 1-00877, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 23 febbraio 2012, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Codurelli.

Apposizione di firme ad interrogazioni.

L'interrogazione a risposta scritta Reguzzoni n. 4-05343, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 10 dicembre 2009, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Montagnoli.

L'interrogazione a risposta scritta Reguzzoni n. 4-05347, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 10 dicembre 2009, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Montagnoli.

L'interrogazione a risposta scritta Reguzzoni n. 4-05379, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta dell'11 dicembre 2009, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Montagnoli.

L'interrogazione a risposta scritta Reguzzoni n. 4-05380, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta dell'11 dicembre 2009, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Montagnoli.

L'interrogazione a risposta scritta Reguzzoni n. 4-05381, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta dell'11 dicembre 2009, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Montagnoli.

L'interrogazione a risposta scritta Reguzzoni n. 4-05382, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta dell'11 dicembre 2009, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Montagnoli.

L'interrogazione a risposta scritta Reguzzoni n. 4-05383, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta dell'11 dicembre 2009, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Montagnoli.

L'interrogazione a risposta scritta Reguzzoni n. 4-05384, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta dell'11 dicembre 2009, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Montagnoli.

L'interrogazione a risposta scritta Reguzzoni n. 4-05385, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta dell'11 dicembre 2009, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Montagnoli.

L'interrogazione a risposta scritta Reguzzoni n. 4-05386, pubblicata nell'alle-

gato B ai resoconti della seduta dell'11 dicembre 2009, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Montagnoli.

L'interrogazione a risposta in commissione Peluffo e altri n. 5-06233, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 22 febbraio 2012, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Carella.

L'interrogazione a risposta immediata in commissione Ghizzoni e De Biasi n. 5-06271, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 27 febbraio 2012, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato De Pasquale.

Pubblicazione di un testo riformulato.

Si pubblica il testo riformulato della interrogazione a risposta immediata in assemblea Ruvolo n. 3-02118, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 589 del 21 febbraio 2012.

RUVOLO. — *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. — Per sapere – premesso che:

con l'approvazione dell'accordo tra l'Unione europea e il Marocco sulla liberalizzazione dei prodotti agricoli e ittici si rischia di dare un colpo mortale a settori produttivi del nostro Paese, che già la crisi economica e l'ondata del maltempo, per quanto riguarda l'agricoltura, avevano messo in ginocchio;

è indubbio che il Marocco, con questo accordo, sia stato privilegiato rispetto agli altri Paesi del Mediterraneo ed è non solo comprensibile, ma condivisibile la preoccupazione degli agricoltori e dei pescatori italiani, che temono che ora il commercio dei loro prodotti subisca una battuta d'arresto di fronte alla concorrenza sleale che questo accordo ha di fatto siglato;

appare del tutto evidente che con questa approvazione si è voluto favorire i Paesi del Nord Europa che tendono ad aumentare il loro giro di affari con i Paesi del Nord Africa, colpendo allo stesso tempo i Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo, nel nostro caso soprattutto il Mezzogiorno, che risulteranno gravemente danneggiati da una concorrenza sleale;

non è accettabile che l'Europa non preveda, stante la situazione che è stata volutamente creata, interventi compensativi atti ad equilibrare i costi superiori che le nostre aziende sopportano;

allo stesso tempo, visto che l'accordo non prevede norme e clausole sui fitofarmaci e sugli standard di salvaguardia ambientale, è chiaro che dal Marocco arriveranno prodotti a costi più bassi senza le stesse garanzie, per i consumatori, date dai nostri produttori agricoli e pescatori;

ancora una volta si sono colpite le regioni più deboli da un punto di vista economico e ciò non può che allargare il divario economico già esistente tra il Nord e il Sud del Paese, con tutte le conseguenze, sul piano occupazionale e sociale, facilmente immaginabili;

appare evidente che, a questo punto, il Governo italiano non potrà fare a meno di vigilare attentamente sul rispetto integrale dell'accordo in tema di quote e di controlli e che dovrà affrontare seriamente la situazione di grave crisi economica a cui andranno incontro interi settori produttivi, già duramente colpiti dalle recenti misure « salva Italia »;

per il settore agricolo, in particolare, appare necessario, per bilanciare almeno in parte i danni economici futuri, ripensare o rivedere al ribasso la recente introduzione dell'imu, che si è già calcolato che porterà, insieme alle altre misure introdotte dal decreto-legge in oggetto, a perdite tra il 10 e il 20 per cento per gli attuali redditi delle aziende agricole;

per i nostri pescatori, già colpiti dal « caro carburante », che ha colpito pesantemente tutto il comparto agroalimentare, e dall'introduzione dell'iva sul gasolio, questo nuovo accordo determinerà la

chiusura definitiva di molte piccole e medie imprese che stanno cercando disperatamente di resistere all'attuale crisi economica;

tutto ciò non fa che approfondire il divario tra le scelte politiche tese al rientro del debito e quelle che dovrebbero rilanciare l'economia e la produzione nel nostro Paese, che non solo sono decisamente in ritardo nell'agenda politica del Governo, ma che vengono « stroncate », alla base dalle scelte politiche dell'Europa, che colpisce i Paesi più in difficoltà a tutto vantaggio delle economie più forti –:

come il Governo intenda, concretamente, scendere in campo a difesa degli interessi dei nostri agricoltori e pescatori e se non ritenga necessario ed urgente prevedere, pena il mancato recepimento dell'accordo, che siano introdotte procedure produttive in Marocco, per i prodotti esportati in Europa, quantomeno simili a quelle a cui sono sottoposte le aziende italiane, attivandosi, al contempo, affinché siano previste misure di sostegno e rilancio dei nostri prodotti in sede europea.

(3-02118) *(Nuova formulazione)*.

Ritiro di documenti di indirizzo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

mozione Forcolin n. 1-00873 del 21 febbraio 2012;

mozione Fluvi n. 1-00882 del 27 febbraio 2012;

mozione Borghesi n. 1-00883 del 27 febbraio 2012;

mozione Bernardo n. 1-00884 del 27 febbraio 2012;

mozione Galletti n. 1-00888 del 27 febbraio 2012;

mozione Cesario n. 1-00892 del 27 febbraio 2012;

mozione Commercio n. 1-00893 del 28 febbraio 2012.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta in Commissione Di Biagio n. 5-06020 del 26 gennaio 2012;

interrogazione a risposta immediata in Assemblea Tassone n. 3-02086 del 7 febbraio 2012;

interrogazione a risposta immediata in Assemblea Dozzo n. 3-02120 del 21 febbraio 2012;

interrogazione a risposta immediata in Assemblea Saglia n. 3-02121 del 21 febbraio 2012;

interrogazione a risposta scritta Nicola Molteni n. 4-15085 del 24 febbraio 2012.

Trasformazione di un documento del Sindacato Ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione a risposta scritta Bernardini e altri n. 4-15107 del 27 febbraio 2012, in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-06279.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.

€ 4,00

16ALB0005930